139

La duchessa
di
Montmayor

Digitized by Google

LA

DUCHESSA DI MONTMAYOR

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

Digitized by Google

Digitized by Google

LA DUCHESSA

DI

MONTMAYOR

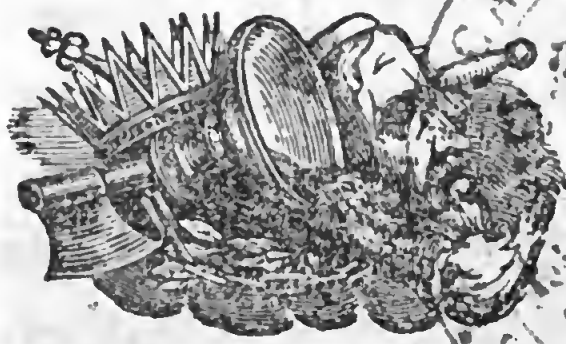
DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

LEONE GOZLAN

VERSIONE DAL FRANCESE

DI L. E. TETTONI



MILANO, 1867.

TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca, Num. 11.

Digitized by Google

70907

Proprietà degli Editori.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il Duca di **Montmayor.**

La **Duchessa,** *sua moglie.*

Ines, *damigella di compagnia.*

Fernando di Clavière.

*Il Conte d'*Aspinval.

Il Marchese di **Palamos.**

Dumesnil
De Lubbert } *guardie del Corpo.*
Saint-Paul

Samuele.

Due **Servi.**

Guardie *del Corpo,* **Contadini** *e* **Contadine** *che non parlano.*

La scena succede a Parigi. — Epoca, 1830.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

San Germano in Laja. — Al fondo a destra una parte del castello, con bandiere, ed a sinistra, più sul davanti il profilo del padiglione Enrico IV. Nelle prime quinte, a sinistra, il davanzale della terrazza, e nelle prime quinte a dritta alberi intrecciati con sedie e panche. Troief militari da tutte la parti.

SCENA PRIMA.

Palamos, *un* **Contadino** *e due* **Contadine.**

(*All'alzarsi della tela si vede Palamos giungere ansante dalla sinistra, mentre dalla destra entrano due contadine a braccio d'un contadino.*)

PAL. (*urtandoli*) Scusate, ma io cerco una giovinetta a cavallo. (*Sbirciando una contadina* Oh! la bella biondina! (*Per prenderle la mano; il contadino la tira indietro. Palamos all'altra*) Oh la bellissima bruna! (*Ripete lo stesso gioco. Il contadino tira indietro la compagna ed attraversa la scena*) Belle forosette vi sono a San Germano... (*Esce correndo dalla destra*)

SCENA II.

Dumesnil, De Lubbert e Saint-Paul.

DUM. La scommessa è fatta sul serio e per decidere chi ha vinto (*spiega una carta*) vi rileggerò il programma della nostra festa.

DE LUB. (*sedendo*) Ma se lo so a memoria codesto programma. « Castel San Germano... festa solenne data dalle guardie del Corpo per celebrare il ritorno dalla Spagna di Sua Altezza reale, ecc., ecc. »

DUM. Ed è precisamente uno di questi eccettera che ti dan torto. Ascoltami. Primo. Gran cavalcata nella foresta.

DE LUB. Fu eseguita. E poi?

DUM. Secondo. Concerto al castello.

S.-PAUL. L'abbiamo subíto. Tira innanzi.

DUM. Terzo. Passeggiata sulla terrazza sino all'ora del pranzo.... e questa ha luogo in questo momento... per conseguenza, amico mio, tu hai perduto i tuoi venticinque luigi.

DE LUB. Io ero certo che si doveva passeggiare questa sera. Avranno cambiate le disposizioni.

DUM. No, perchè vi sono due passeggiate: una prima e l'altra dopo il pranzo.

DE LUB. In tal caso ho guadagnato.

DUM. Tutti e due abbiamo guadagnato e per-

duto, per cui la scommessa non tiene, e noi ci mangeremo domani, coi nostri camerata, i cinquanta luigi, laggiù, (*indicando a sinistra*) all'albergo d'Inghilterra. Però il programma non è completo, e noi abbiamo dimenticato qualche cosa.

S.-PAUL. Che cosa?

DUM. La piccola serenata che ci vuol regalare la parte mascolina di San Germano.

DE LUB. Come!

DUM. Mio caro, nelle guardie del Corpo vi sono dei bellissimi uomini.

S.-PAUL. Ammesso. E così?

DUM. E così si crede che noi siamo venuti in paese per frammischiarci nelle avventure galanti di questi contadini. A San Germano in Laja, che si chiama anche San Germano dalle belle fanciulle, le più carine abbandonarono i loro ganimedi, per i nostri begli occhi; anzi si vuole che moltissimi matrimoni minaccino d'andare in fumo. Un futuro, mandato al tempo passato, si è dichiarato il capo dei malcontenti, e tutto mi dà a credere, che questa sera codesti signori abbiano giurato, per vendetta, di venirci a portar via le nostre più belle ballerine.

DE LUB. Oh bella! ma noi riceveremo codesti signori con tutti i riguardi del mondo.

DUM. Per conseguenza modifichiamo il programma in questo senso. Quarto, pranzo: quinto

ricevimento degli abbandonati: sesto, ballo, e finalmente un buon fuoco d'artificio. Ma che quei signori ci onorino o no, la nostra festa sarà magnifica, poichè tutto l'aristocratico sobborgo San Germano questa sera sarà dei nostri. A voi, guardate: arriva una quantità di carrozze.

S.-Paul. È una cosa incantevole! Lo stesso castello pare ringiovanito.

Dum. Cosa che deve sorprenderlo, perchè d'ordinario non ha la faccia allegra. Ed a proposito di allegria, guarda laggiù.... vedi venire Clavière?... quello è il tipo degli esseri melanconici.

De Lub. Ah, Clavière che ci è giunto fresco, fresco da Cadice! e che doveva sposare la bella duchessa spagnuola.... Sono suo intimo amico.

SCENA III.

Clavière e Detti.

De Lub. Mio caro Clavière, ti presento il signor di Saint-Paul, un nuovo camerata. Saint-Paul, ecco il signor di Clavière, mio amico, che al pari di me ha fatto la guerra, e si è distinto. (*Le due guardie si salutano*)

Dum. Per ritornare a quel che dicevamo sulla posizione del castello, ripeterò che laggiù vi

è poco da stare allegri: e Clavière, che ama l'idilio, vi dirà che ho ragione.

CLAV. È la pura verità ed in questo medesimo luogo....

DUM. (*ridendo*) Ecco subito una storiella!

CLAV. Per punirti, di avermi intromesso nel tuo discorso. Sì, o signori, è in questo luogo che Giacomo II ha rivolto l'ultimo saluto agli avanzi della sua fedele nobiltà. Dopo la battaglia della Boyne, quei nobili cuori tornarono in Francia col loro re vinto, ma arrivò il giorno, in cui la di lui miseria non gli permise di tenerli a sè vicini. Allora chiesero di poter servire il re di Francia, e Luigi XIV avendo accolto la loro domanda, quei leali sudditi vollero, anche per una volta, essere passati in rivista dal loro sovrano. Si fu in questo luogo che Giacomo II venne a trovarli. Dopo questo triste commiato, salutò il vessillo nazionale e si allontanò.... ma tornò quasi subito indietro, e rivolgendosi ai nobili disse: « Signori, debbo ancora dirvi una parola... » Quei leali gentiluomini attesero.... Il re, invece, dopo alcuni minuti di silenzio, chinò lo sguardo ed abbondanti lagrime sgorgarono da' suoi occhi.... ecco quanto gli restava a dire.

DE LUB. Il tuo racconto non mi ha divertito.

DUM. È anzi troppo melanconico per la circostanza.... ma poco importa! Viva l'allegria!

ritorniamo alla festa! Clavière, vieni con noi?

CLAV. Fra poco vi raggiungerò.

DE LUB. Clavière ha dato appuntamento a Giacomo II.... che forse tornerà a salutare gli ufficiali della sua armata. Ah! ah! ah! (*Escono ridendo*)

SCENA IV.

Clavière *solo.*

Finalmente sono solo!... e libero di pensare ad essa... libero di dire a me stesso che fra poco la rivedrò. Dopo tanti triboli, la fatalità, stanca di perseguitarmi, mi doveva questa consolazione! E chi sa?... la nube di polvere che laggiù si solleva, mi nasconde forse il di lei equipaggio. Essa, ignorando senza dubbio il mio ritorno, viene a questa festa, non col cuore trepidante per la gioja, ne sono certo, ma nobilmente rassegnata e pensando al nostro passato, come si pensa ad un sogno svanito!... Forse essa è già arrivata... ed in mezzo a quella folla come saperlo? e se il duca l'accompagna, in qual modo parlarle? che importa! io l'avrò veduta.... e disperando ora mai di farla mia, avrò il coraggio della separazione. Sì, ella verrà! (*Si avvia lentamente verso il fondo*)

SCENA V.

De Lubbert *e* **Detto.**

De Lub. (*battendogli sulla spalla*) Sì, essa verrà.

Clav. Tu De Lubbert! ti credevo al castello.

De Lub. Devo parlarti d'una cosa importante.

Clav. Ti ascolto. Ma prima di tutto, a che volevi alludere dicendo: « Essa verrà? »

De Lub. Ah se cominci a cascarmi dalle nuvole!... Amico mio, non avendoti io parlato ancora del tuo improvviso ritorno, della tua impazienza di assistere a questa festa, crederesti per caso che nulla abbia capito? avresti scambiato il mio silenzio per un tratto da imbecille! grazie tante! Dimmi piuttosto cosa speri da questo abboccamento!

Clav. Tu dunque sai ch'essa verrà qui? (*Per partire*) Oh scusa, ma....

De Lub. Un momento! prima di lasciarmi, bisogna che conosca quello che jeri stesso ti avrei detto, se tu avessi avuto in me un po' più di confidenza.

Clav. Ebbi torto, ne convengo, ma se le sventure rendono ingiusti, io ho il diritto d'essere il più ingiusto degli uomini.

De Lub. So che in simili casi, che si tratti d'una fidanzata nobile e ricca, o della più umile cor-

tigiana, si crede sempre la propria disgrazia senza pari! Non nego, che la signorina di Tellez fosse degna, in tutto e per tutto, d'amore, di rispetto.... e quando un matrimonio pareva deciso, veder ad un tratto sollevarsi un invincibile ostacolo.... un principe che non permette ad una ricca erede di sposare uno straniero, e gettare quell'immensa fortuna al suo favorito, è senza dubbio una troppo crudele disillusione: io però credevo di trovarti più saggio, e quando. al pari di te, si è eroi davanti il nemico....

CLAV. Ma quello che voi chiamate eroismo di faccia al nemico, non è talvolta che il coraggio della disperazione.... io volevo morire, ed invece le palle mi hanno risparmiato.

DE LUB. (*prendendogli la mano*) Siamo giunti sino a questo punto? Ragione di più per cercare ogni mezzo onde salvarti ed in nome della nostra leale amicizia ti sconginro d'evitare oggi qualsiasi incontro colla duchessa.... anzi, se credi, torneremo subito insieme a Parigi.

CLAV. Partire! rinunciare alla sola felicità che mi coglie dopo tanto tempo?... non ne avrei il coraggio!... del resto io sono qui, in casa mia, libero al pari di voi tutti, di salutare e di parlare con chi mi pare e piace.

DE LUB. No, amico mio! la storia del tuo amore

non è già un segreto per tutti.... sarete osservati.... e se il duca potesse trovare, stassera, in questo luogo, un giusto sfogo alla sua furente gelosia... Dio solo sa quali torture sarebbero serbate a colei che dici di amare sì cavallerescamente! forse il duca l'accompagna, e tu capisci....

CLAV. Il duca è dunque ritornato?

DE LUB. L'aspettavano jeri, ma ad ogni modo la duchessa non verrà sola.

CLAV. Come lo sai?

DE LUB. Lo so.... come si sanno queste cose. Il duca ha per nipote un marchese di Palamos, il più galante tartufo che io mi conosca. Fingendo l'uomo posato e studioso in casa dello zio, si vendica al di fuori ballando con frenesia in tutte le feste dei dintorni, e siccome è quasi dei nostri, io non ci metto molta fatica a farmi raccontare ogni cosa.

CLAV. Ti ringrazio di questa sollecitudine, ma sin ora non indovino....

DE LUB. Da qualche tempo il duca ha introdotto nel suo palazzo un sedicente conte d'Aspinval, del quale nessuno conosce il passato ed il cui presente è ravvolto nel mistero. Capitato a Parigi, non si sa da dove, in una posizione meschina, questa specie di Gil-Blas la scialla da milionario, ed a quanto si dice, è il duca che gli serve da tesoriere e che indora le ruote

della sua carrozza. Del resto, perfetto cavaliere e giuocatore leale, perde e paga puntualmente i suoi debiti. È insomma, uno di quegli individui di cui il mondo, a bassa voce; dice tutto il male possibile, ma che però viene accettato in tutte le più nobili ed eleganti società della capitale.

CLAV. E così?

DE LUB. Al dir degli uni, è un diplomatico subalterno, che il duca impiega nelle operazioni segrete! secondo altri è puramente una spia domestica. (*Accentando le parole*) Ma spia politica o privata, lo trovano sempre nei luoghi frequentati dalla duchessa. Ecco quello che desideravo dirti, e che spero ti deciderà ad accettare il mio consiglio.

CLAV. Amico mio, se non hai altro da raccontarmi, ti ringrazio sinceramente! ed ora dimmi, da qual parte ti dirigi?

DE LUB. È questa la tua risposta? (*Mostrando una parte*) Se lo permetti, me ne vado da quella.

CLAV. (*stringendogli la mano*) Ed io da quell'altra! scusami, e addio.

DE LUB. (*uscendo*) Ho fatto il mio dovere.... e sono tranquillo.

SCENA VI.

Clavière *e* **Aspinval.**

ASP. (*di dentro*) Andate al passo sino alla scuderia ed alle undici che l'equipaggio sia al cancello. (*Entrando in scena*) Vivaddio! è una brillantissima festa! (*A Clavière*) Signore, ho l'onore di essere uno dei vostri invitati: a questo titolo permettetemi di farvi le mie congratulazioni sul modo con cui avete combinata questa festa. Non potrebbe essere più sontuosa!

CLAV. Signore, vi ringrazio della vostra gentilezza, e poichè il caso mi fa incontrare con voi, che giungete da Parigi, potreste dirmi se i principali ministri stranieri ci onoreranno della loro presenza?

ASP. Posso assicurarvelo, poichè incontrai sulla strada gli equipaggi degli ambasciatori d'Inghilterra e d'Austria, e poco lungi di qui, quella del rappresentante della Spagna.

CLAV. (*con vivacità*) Ah! noi dunque avremo l'onore di vedere il signor duca di Montmayor?

ASP. No! il signor duca è ancora a Madrid: ma sarà rappresentato dalla signora duchessa: voi conoscerete il duca?

CLAV. (*esitando*) Non ho quest'onore! ma scu-

sate.... sono costretto a lasciarvi perchè i miei amici mi aspettano.

Asp. Che dite, o signore! libero di recarvi ai vostri doveri... dirò meglio.... ai vostri piaceri. (*Clavière esce quasi correndo*)

SCENA VII.

Aspinval *solo, guardando dalla parte da cui è uscito Clavière.*

È strano! Per un uomo che dice di non conoscere il duca, quel giovine ufficiale pare assai commosso per l'arrivo della duchessa! Eppure ricordomi d'aver sentito a raccontare certa storiella nella quale una guardia del Corpo.... Che per caso fosse lo stesso?... Oh no? è l'abuso dell'esperienza che mi rende sospettoso! ed a proposito della duchessa.... che mai può volere da me e perchè mi dà un appuntamento, proprio nel mezzo della festa? Se posso renderle qualche servigio, niente di meglio.... ma non credo di essere troppo simpatico.... ad ogni modo ella mi disse di venire e sono venuto! il luogo deve esserle questo. Aspettiamo. (*Si ode di dentro chiamare Aspinval*) Chi mi chiama?... la voce parmi.... ma sì è il mio eccellente Palamos! che diavolo può essergli accaduto?

SCENA VIII.

Palomos *senza cappello, con frustino in mano e* **Detto.**

PAL. (*trafelato*) Oh mio caro conte, non ne posso più.

ASP. Voi qui?

PAL. No! io non sono qui!... che diavolo! io adesso sto lavorando nel gabinetto di mio zio!

ASP. Lo vedo ed a quanto pare deve far molto caldo?

PAL. Sì, perchè ho perduto il cappello.... io perdo sempre qualche cosa.... voi siete un uomo di spirito e mi capite!

ASP. Anche troppo!

PAL. Io passeggiavo a cavallo, nei dintorni, con una signorina.

ASP. (*ridendo*) Una contessa.... una marchesa?

PAL. Con qualche cosa di meglio.... una modista!

ASP. Che avete raccolto in questi dintorni?

PAL. No, a Tivoli.

ASP. Ho capito: continuate.

PAL. Io volevo farla ballare.... laggiù alla buona.... con questi contadini e galoppavo.... galoppavo, quando il di lei cavallo, poco pratico del sito, le prese la mano!

ASP. Oh diavolo!

PAL. E via.... io dietro.... ma che! essa andava come il vento.... per cui dopo poco l'ho perduta di vista.... e non mi fu più possibile trovarla.

ASP. Ed invece avete trovato me?

PAL. Sì, nel cercarla vi ho veduto, e mentre aspetto che mi conducano un cavallo più corridore, vengo a dirvi che se per caso vedeste passar di qui Selima....

ASP. Selima?

PAL. È il nome della modista!

ASP. Ebbene!

PAL. Pregatela d'aspettarmi in questo luogo.

ASP. Poco male! ma i di lei connotati?

PAL. È vero. Diecisette anni.... nè grande, nè piccola.... nè magra, nè grassa.... l'abito bajo-bruno.... zoppica un pochino, ma questo diffettuccio aggiunge grazie alla sua fisonomia: cappello di paglia, e la bocca un poco larga.... però quale compenso!... trentadue compensi! trentadue perle.... il naso guarda un po' all'insù....

ASP. Con questi connotati la riconoscerei fra mille, ma....

PAL. (*guardando a dritta*) La duchessa! pare che si diriga da questa parte.

ASP. Non volete che la duchessa vi vegga?

PAL. Vi dirò, la Spagna è il mio paese nativo,

ed io detesto il mio paese.... sono il beniamino delle donne francesi.... preferisco le donne francesi che non sono pesanti al pari delle nostre Spagnole! Oh le francesi!...

ASP. Modiste!

PAL. È vero. La duchessa per me è là Spagna! Vi prego di non raccontare al duca mio zio!... Io suppongo che la zia mi ami!... credo che anche Ines, la sua dama di compagnia mi ami.... mi amano tutte! Eccola! Vado nuovamente in traccia della mia bella amazzone! (*Esce*)

ASP. Che pazzo!

SCENA IX.

La **Duchessa, Ines** *ed* **Aspinval.**

DUCH. Ah! eccolo!

ASP. Signora duchessa! (*Salutando*)

DUCH. (*c. s.*) Signor conte!... (*Ad Ines*) Prima di entrare nel castello, bramerei respirare pochi istanti in questo luogo: se tu vuoi veder il parco, io sto qui ad attenderti.

INES. (Dio faccia che il signor di Clavière non sia venuto alla festa!) (*Esce*)

ASP. Signora duchessa, io vi aspettava.

DUCH. Vi ringrazio d'aver annuito ad una mia preghiera, e so che in questo luogo posso parlarvi con tutta libertà.... cosa che non sempre mi è permessa in casa mia! (*Siede*)

ASP. Sono ai vostri ordini.

DUCH. Signor conte, se voi l'ignorate, permettete prima che vi dica che l'immensa fortuna, di cui dispone il duca, appartiene alla mia famiglia.

ASP. Io lo sapeva.

DUCH. In questo caso capirete che se per un rispetto alla sua alta posizione non mi è permesso mettere un argine alla sua generosità, posso per altro imitarla e sorpassarla ben anche, se a me piacesse. (*Aspinval s'inchina*) Ora, fra gli atti di liberalità del duca, ho notato quelli di cui voi siete l'oggetto dal giorno che siete diventato il.... confidente della famiglia.

ASP. Infatti, il signor duca, grazie a certi servigi che la di lui benevolenza esagera, ha voluto essere il mio benefattore, e tale generosità mi mette in grado di aspirare ad una posizione, che il suo credito potrà farmi ottenere. Ma se v'ha qualcuno al mondo che pretende tenere segreti i suoi atti generosi è il signor duca, che esige da me un silenzio che veramente sino a questo punto non ho saputo scrupolosamente conservare.

DUCH. Voi siete franco e le vostre parole aggiungono un merito di più ai tanti che possedete.

ASP. Ve ne ringrazio: ma giacchè parliamo di

franchezza, io sarei felice, o signora, di trovare in voi parole un po' meno oscure.

DUCH. Sono a compiacervi. (*Moto d'Aspinval*) Io pure, o signore, al pari di quelli che vi avvicinano, sono obbligata a trovare in voi i modi distinti che qualificano il perfetto gentiluomo.

ASP. Signora!

DUCH. Sventuramente, in oggi, codesto gentiluomo è ridotto dal destino a sottomettersi a una condizione umiliante.... ad accettare una carica al disotto... molto al disotto del suo merito.

ASP. Ma signora....

DUCH. Permettete!... dissi molto al disotto!. (*Con intenzione*) E desidererei sinceramente che si trovasse in una posizione migliore. che potesse stringere la mano che gliel'ha procurata, ed allora forse sarebbe in grado stimare anche sè stesso per quello che realmente vale.

ASP. Signora, più vi ascolto e più le vostre parole mi rattristano. Non so che pensiate di me questo momento. Se la mia vita fu in qualche epoca, quella d'un martire, non fu mai quella d'un santo: ma senza adularmi ho sempre conservato per me una stima...

DUCH. Completa.

ASP. La sarebbe, se mi fosse permesso d'assurare alla vostra.

DUCH. Vi sarà facile l'ottenerla. (*Pausa*) Signor conte, voi non siete nato per essere povero.

ASP. Lo confesso, signora: la fortuna mi è necessaria, come lo spazio, a quello che vuol correre, come l'aria a chi vuol respirare.... non vi sono che due indipendenze al mondo: quella del milionario e quella del pitocco.... io ho la debolezza di preferire quella del milionario.

DUCH. Orbene, conte, senza essere al fatto della posizione che vi ha creato la benevolenza un po' equivoca del duca, ed avendo già detto quanto mi spiacesse vedervi in questa falsa situazione, spero di non offendere la vostra suscettibilità, assicurandovi che sarei felice di vedervi accettare da una mano leale e....

ASP. (*con un moto*) Signora, permettete che vi dica che le fate soltanto hanno il potere di proteggere in questo modo un uomo, senza avvilirlo.... e per terminare questo malinteso, che io voglio dimenticare, degnatevi soltanto dirmi in che può riescirmi equivoca la protezione del signor duca!

DUCH. Signor conte, siete troppo ingenuo: vi credevo più spiritoso.

ASP. Accordatemi meno spirito, ve ne scongiuro, e ditemi....

DUCH. Rifiutando voi le mie offerte, rifiuto del pari di compiacervi. Del resto mi vedrei co-

Digitized by Google

stretta a dirvi quello che tentate nascondere a voi stesso, e da questo lato non ho più nulla da aggiungere. (*Fa un saluto*) Ecco la mia dama di compagnia, e mi dispiace.....

ASP. (*salutando*) Signora, ho dunque l'onore di salutarvi, e malgrado un errore che mi è poco favorevole, io sono sempre vostro riconoscente servitore: ma....

DUCH. Ma....

ASP. Il vostro discorso fu troppo sibillino!... (*Uscendo*) (Oh bisognerà bene che il duca....)

DUCH. (*seguendolo collo sguardo*) Che mi fossi ingannata! Il duca non dà nulla per nulla, lo so. Ma che sarà mai avvenuto fra quest'uomo ed il duca?

SCENA X.

Ines *e la* **Duchessa.**

INES (*assai animata*) Io l'ho veduto!

DUCH. Chi?

INES. Fernando!

DUCH. Il signor di Clavière!

INES. Sì?

DUCH. Oh! il cielo ha dunque esaudito le mie preghiere.

INES. Oh signora! non invocate il cielo in quest'affare! non è per esso, ma per voi che bisogna pregare.

DUCH. Ti ha parlato!.... che gli hai detto?

INES. Nulla! ma mi ha veduta, mi seguì ed io vengo a dirvi: partiamo.

DUCH. Partire?

INES. Sì, o signora. Vostro padre, prima di morire mi fece uscire dal convento per darvi una compagna; io rimpiansi il convento, la solitudine, la preghiera, ma mi sono affezionata a voi, e vi amo.... partite! Dedicandomi a voi, io mi resi responsabile del rispetto dovuto al vostro onore di donna, all'onore dei Tellez, dai quali siete uscita, all'onore dei Montmayor di cui portate il nome.... Partite! Signora, il duca sente per voi, pel suo nome un amor feroce: io divido con voi tutti i terrori ch'esso v'ispira e l'avvenire mi spaventa! (*Con forza*) Partite! partite!

DUCH. Buona Ines, la tua pietà vede tutto attraverso le lampade del chiostro, ma....

INES (*dopo aver gettato uno sguardo a destra*) Partiamo, signora, è necessario! voi lo dovete.... ve ne prego.... lo voglio!

DUCH. Ines, voi mi perdete il rispetto! (*Ines indietreggia e abbassa il capo*) Oh!.... no, no, tu non puoi perdermi il rispetto!.... tu hai sempre ragione!.... ascolto la tua voce, e ti obbedisco! Vieni, partiamo!

Digitized by Google

SCENA XI.

Clavière *e* **Dette.**

CLAV. (*trattenendo la duchessa*) Oh, signora.... restate.... per un solo momento, restate!

INES (*allontanandosi*) Io non mi allontanerò.

CLAV. Siete voi.... voi!....

DUCH. (*turbata*) Fernando.... lasciatemi.

CLAV. Sì, Fernando, che tanto ha sofferto lontano da voi, ma che ora dimentica tutti i suoi dolori e che vi ama più che mai.

DUCH. E credete che io non abbia sofferto? Io non osava parlare di voi, che tremando, e se mi avessero detto....

CLAV. Oh, continuate.... continuate.... ho bisogno di convincermi che ascolto la vostra voce, che vi guardo.... Oh quanto sono felice! quanto vi amo!

DUCH. Tacete! tacete!

CLAV. Noi eravamo destinati l'uno per l'altra e quando penso.... (*con rabbia concentrata*) quando penso che ero il vostro fidanzato, che le nostre famiglie avevano dato il loro assenso, che la mia vita stava per unirsi alla vostra.... Ah!

DUCH. A qual pro ricordare un passato che entrambi dobbiamo dimenticare?

CLAV. Tutto ad un tratto un ordine del re Ferdinando ha spezzato il nostro avvenire. Il duca era rovinato, la vostra fortuna rialzava la sua grandezza.... e per ordine del re voi l'avete sposato! per ordine del re!

DUCH. Mi si lasciò la scelta fra questo matrimonio ed un convento.... non ebbi il coraggio di titubare, poichè il chiostro era per me il carcere.... la tomba.... peggio ancora, poichè era la vita coll'eterna impossibilità di rivederci.... come spero che ci rivedremo un giorno.... (*gli prende le mani*) più tardi.... e da buoni e leali amici. Ed ecco perchè preferii la sventura nella società, serbando in cuore la speranza che così ci saremmo potuto rivedere.

CLAV. (*con passione*) Voi siete sventurata?

DUCH. Assai, Fernando, e senza potermene dolere. Vedendo il rispetto e l'adorazione di cui mi circonda il duca di Montmayor, tutti mi credono la donna la più felice! menzogna! Le sue cure rassomigliano alla benevolenza del carnefice pel suo prigioniero; il rispetto, un continuo timore di essere ingannato! E tutti questi ibridi sentimenti hanno loro confine in uno spionaggio silenzioso, strisciante che trovo in ogni luogo: se parlo, se leggo, se scrivo, se esprimo un desiderio od un timore, i miei sguardi sono spiati, le mie parole sono udite, il mio silenzio stesso viene sinistra-

mente interpretato.... la mia anima è guardata a vista! ecco la mia felicità! e se il cielo non si fosse degnato d'accordarmi un angelo per ricordarmi che la sua protezione mi custodiva, vi sono dei momenti in cui il dolore sarebbe più forte di me, e.... ma allora abbraccio mia figlia, e propongo a me stessa di vivere per amarla, proteggerla, e difenderla forse.... contro una sventura pari a quella che mi ha colpita.

CLAV. Non è in questo modo che vorrei vedervi sventurata, Maria.

DUCH. Oh non vi è più nè Maria, nè Fernando; ma il signor di Clavière e la duchessa di Montmayor....

CLAV. Che vivono però sotto il medesimo cielo; che possono vedersi, parlarsi.... e scemare il dolore della loro separazione.

DUCH. No! Già ve lo dissi: io sono sempre spiata.... ed anche poco fa, in questo luogo stesso... Oh credete a me.... bisogna lasciarci e per sempre

CLAV. E che sarà di me, o signora?.... a quale scopo mi servirà la vita? Voi tacete?.... È la prima volta che vi ritrovo, che vi rivedo; non avete altro a dirmi! è ben meglio mi diciate che avete cessato d'amarmi.

DUCH. Io vi dico addio.

CLAV. Ma questa fredda parola è il preludio d'un'eterna separazione.

DUCH. Addio, signor di Clavière. (*Si allontana*)

CLAV. (*siede come uomo che cade e portandosi la mano al cuore esclama*) Un' eterna separazione!

DUCH. (*si ferma, volge uno sguardo a Clavière che non la vede, fa un passo verso di lui dicendo*) No! io non devo.... no! (*Va al fondo ed esce dicendo*) Ines, vieni! (*Suono di dentro*)

SCENA XII.

Clavière, Dumesnil *e* **De Lubbert.**

DUM. Eccolo! Sei ancora qui? Non hai tu sentito i primi concerti della musica che chiamano gli invitati al convitto?.... al secondo suono.... ma che hai? tu soffri?...

CLAV. (*alzandosi*) È nulla!... nulla!.... passeggiamo un istante.... ho bisogno di respirare un momento prima d'entrare nella sala.... e quindi vedrete che mi farò onore al convitto!

DE LUB. Alla buon' ora! andiamo. (*Escono*)

SCENA XIII.

Aspinval *entrando e seguendo collo sguardo Clavrière.*

È la stessa persona!... era qui solo.... la duchessa non dovrebbe essere molto lontana. Che cosa

vuol dir ciò? È un romanzo! vecchio o nuovo? Spagnuolo o francese?... forse un puro capriccio da gran dama!... Eh, signora duchessa, vi sono cascate altre più orgogliose di voi!... ma tutto ciò non mi spiega la vera ragione delle sue offerte (*Comincia a farsi notte ed il solo fondo rimane illuminato dai riflessi della luce interna*).

SCENA XIV.

Palamos *entrando tutto spaventato e* **Detto**

ASP. Siete voi ancora?

PAL. Sempre io! oh che avventure! Prima di tutto vi dirò che trovai la mia amazzone.

ASP. Benissimo!

PAL. Anzi, malissimo, perchè la ritrovai in compagnia d'un lanciere che le galoppava al fianco. Io volli riprendere il mio posto; il lanciere me lo contrasta, dicendo d'aver salvata la vita a quella signora! tento rispondergli... ma che! il lanciere dà due speronate al cavallo e via... Selima lo segue.... io pure tento mettere il mio cavallo al galoppo... ma il ronzinante si rifiuta, e rimango indietro!...

ASP. È una vera fatalità! però consolatevi: il lanciere alle nove deve ritirarsi in caserma e Selima ritornerà. Se voi volete aspettarla.

fate il comodo vostro; io sono aspettato al pranzo. (*Per partire*)

PAL. Un momento! non vi ho detto tutto. Avete una spada?

ASP. No, perchè?

PAL. Poco fa vidi passare una signora, inseguita da alcuni giovinastri, che a quanto pare volevano impadronirsene.... giudicate della mia meraviglia! riconosco in quella la duchessa ed Ines che gridava: « Ma dov'è dunque la nostra carrozza?... » E chiamava ad alta voce il cocchiere.

ASP. La duchessa!

PAL. Sì... da quella parte! io non avrei desiderato che mi vedesse.... ma come non difenderla? Disgraziatamente non avevo un'arme, e quegl'imbecilli erano armati. Che importa! mi slancio fra essi e la signora di Montmayor.... mi gettano a terra.... non vedo più niente, ma odo delle voci: « Aspettateci, signori di San Germano! » Posso rialzarmi, e vedo accorrere parecchie guardie del Corpo: il signor De Lubbert, Dumesnil ed un terzo, che non conosco; ma coraggioso.... e bello!

ASP. (Sempre lui!)

PAL. Malgrado il numero maggiore, si gettano sopra i persecutori. La duchessa era scomparsa io pesto i piedi dalla rabbia, perchè non avevo armi!... non avevo armi!... non una spada... un

bastone.... avevo anche perduto il frustino.... (*Rumore di spade e di voci che si odono al di là della terrazza. Palamos e Aspinval stanno in ascolto; rumore da diverse parti. Palamos avvicinandosi alla balaustrata*) Ah! ah! sono le mie guardie del Corpo alle prese con quegli imbecilli....

ASP. L'affare minaccia di diventar serio.

PAL. (*con un grido*) Ah! una spada a terra!... Eccomi: voglio esser anch'io de' vostri. (*Salta al disopra della balaustrata e scompare*)

SCENA XV.

Aspinval, *poi la* **Duchessa** *e* **Ines** *in distanza, quindi* **De Lubbert, Saint-Paul, Clavière, Dumesnil,** *ed in fine* **Palamos** *e* **Invitati.**

ASP. Ed è lo stesso giovine ufficiale che si trova colà per difendere la duchessa!... sempre! l'amore soltanto può produrre questi continui incontri!... Gli amanti si trovano sempre, sino al punto in cui si lasciano per non rivedersi più.... ed allora... (*Vedendo comparire fra l'oscurità d'un boschetto la Duchessa, a cui Ines impedisce d'avvanzarsi*) Ma è dessa!... fingiamo di non vederla.... se avrà bisogno d'un difensore.... io la proteggerò. (*Si appoggia di nuovo alla terrazza per udire. Entra Du-*

mesnil agitato nel punto che alcuni invitati invadono la scena)

DUM. Signori, uno dei nostri è stato ferito!...

ASP. Chi mai?

DUM. Il signor di Clavière!

DUCH. (*a voce bassa e con spavento*) Fernando!... (*Aspinval l' osserva*)

CLAV. (*entrando con De Lubbert e Saint-Paul*) Amici miei, rassicuratevi, è affare di poco momento! (*Tutti lo circondano*)

PAL. (*entrando*) Bravo giovine! quella ferita l'ha ricevuta per me! il colpo era al mio indirizzo.

DE LUB. È vero.

PAL. Io forse gli devo la vita.

CLAV. (*con uno sforzo*) E adesso che giustizia è fatta, ritorniamo al castello.

DE LUB. È l'ora del banchetto!

PAL. (Io però voglio chiedere il nome del mio salvatore!) (*Fa per avvicinarsi a Clavière, ma in quel momento la Duchessa, presso la quale si trova senza vederla, lo chiama a bassa voce*).

DUCH. Signor di Palamos!

PAL. (*volgendosi*) Voi, signora!

DUCH. Silenzio! Ajutatemi a cercare la mia carrozza!

PAL. Signora! (*Con imbarazzo dopo aver dato un'occhiata dalla parte di Clavière*) Sono

ai vostri ordini. (*Esce colla Duchessa ed Ines*)

ASP. (*da sè vedendo che la Duchessa si allontana*) Quel grido! quello spavento! e tanta imprudenza! non può essere un capriccio! È un amore d'antica data.... una grande e verace passione.... Lo capisco.... ma perchè si ostinava a volermi arricchire? (*Suono di musica*)

TUTTI. Al banchetto! al banchetto! (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Piccola sala riccamente addobbata nel palazzo del Duca.

SCENA PRIMA.

Il **Duca** *e* **Samuele.**

DUCA (*ad un servo*) Appena giunge il signor conte d'Aspinval avvisatemi. (*Il servo esce. A Samuele*) Tu dunque mi dicevi che prima dell'apparizione di quel giovine ufficiale la duchessa ed il conte avevano lungamente parlato vicino alla terrazza di San Germano?

SAM. Sì, monsignore!

DUCA. E dopo il colloquio avuto con quell'ufficiale?....

SAM. Vidi la duchessa avviarsi verso la sua carrozza. Ma pare che le persone di servizio avessero male interpretati gli ordini della signora duchessa, perchè la carrozza era andata ad aspettarla sulla piazza del castello, invece di fermarsi alla cancellata del parco.

SERVO (*annunciando*) Il signor conte d'Aspinval.

DUCA. Sta bene, fatelo entrare. (*Il domestico esce*) Tu, Samuele, farai attaccare. (*Gli fa cenno d'uscire*).

SCENA II.

Il **Duca**, *poi* **Aspinval.**

DUCA. Or ora conoscerò tutta la verità.... il conte, uomo ambizioso ed a me venduto in corpo ed anima dovrà rivelarmela e se quello che sospetto è vero, se fra me e la duchessa trovo colui, il cui ricordo ha tanto amareggiata la mia vita.... (*Vedendo entrare d' Aspinval*) Buon dì, conte.

ASP. Signor duca, sono orgoglioso d' essere il primo a farvi le più sincere congratulazioni per la simpatica accoglienza che dicono abbiate ricevuta a Madrid.

DUCA Grazie, conte. Infatti il re mi fece sperare che ben presto l'avrei rappresentato a Parigi, e voi potete divulgarne la nuova. E quali novità accaddero durante la mia assenza! La vita vi sorride sempre?

ASP. Sempre, signor duca, grazie alla vostra munificenza. Aspettando l'impiego che la vostra protezione mi destina, io passo i giorni fra le feste ed i piaceri: è un noviziato che alletta assai.

DUCA. A proposito di feste.... i giornali menano grande scalpore per quella data jeri l'altro a San Germano.... voi eravate presente.

ASP. Sì, e fu realmente magnifica. Un po' di musica in lontananza, fiori sparsi dovunque, un banchetto veramente regale.... e per abbellire tutto ciò, signorine molto eleganti ed amabili.

DUCA. Abbiamo avuto anche qualche scandaluccio?

ASP. Una cosa da nulla. Giovinotti che si bisticciarono colle guardie del Corpo.... pochi colpi di spada da una parte e dall'altra.

DUCA. Niente di più?

ASP. Mi pare che basti!

DUCA. Per voi lo credo, ma per me?

ASP. Per voi, signor duca?...

DUCA. Sì. Non accaddero a quella festa cose che potevano interessarmi in modo particolare?

ASP. Ah sì, è vero! Vostro nipote, il quale mi disse che non sarebbe venuto e che invece è arrivato uno dei primi.

DUCA. Non vi parlo di mio nipote!

ASP. Allora non ho altro a dirvi, signor duca!

DUCA (*guardando il conte e accentando le parole*) Ma.... a quella festa non aveste occasione d'incontrarvi colla duchessa?

ASP. Anche questo è vero.... mi sono trovato colla signora duchessa un istante.... poco più d'un minuto!

DUCA. Un solo minuto?

ASP. (Strana domanda!) Un minuto.... per modo di dire, perchè nelle feste, voi lo sapete, si va e si viene.... non è tanto facile lo scontrarsi di sovente in mezzo alla folla! la signora duchessa era corteggiata, ammirata, e per conseguenza in tale compagnia da non aver bisogno della mia debole protezione.

DUCA. Per cui voi non conoscete le persone che ebbero l'onore di esserle presentate?

ASP. No.... e neppure cercai di conoscerle!

DUCA. Veramente?... non avete desiderato di conoscerle? (*Freddamente*) Signor conte, poco prima della mia partenza, abbiamo stabilito di svelarci l'origine della nostra personale conoscenza.... Vedo che è giunto il momento di questa mutua confidenza, e se vi compiaceste voi di cominciare....

ASP. Volontieri, perchè è un racconto semplicissimo. A venticinque anni io ero rovinato, avendo in pochi anni dissipate tre brillantissime eredità. Allora decisi di andare a farmi ammazzare in mezzo alle ultime e splendide battaglie che l'impero dava all'Europa, e m'arruolai nelle guardie d'onore: ciò accadde nel 1812. Nel 1814 ero capitano. Nel 1815 non ero più nulla. Il giorno prima un eroe, l'indomani fui chiamato un brigante della Loira. Quantunque gentiluomo, la restaurazione non volle riconoscermi.

CA. E perchè?

P. Perchè avevo sfoderato la spada contro gli stranieri. A ventott'anni non potevo divertirmi a pensare al passato. Questo dolce passatempo della vecchiaja non conveniva nè alla mia età, nè alla mia energia. Alla mia fervida immaginazione abbisognavano forti sensazioni, sempre vergini e sempre nuove. In qual modo procurarmele? Sento che in America un popolo valoroso, guidato dall'infaticabile ed intrepido Bolivar tenta di rompere le catene della schiavitù e.... (*Fermandosi*) Voi sorridete, signor duca, e perchè?

CA. Caro conte, dovete sapere, che i diplomatici, ascoltando, sorridono molto.

P. È abitudine!... — Mi dicono che i fucili mancavano ai soldati.... io passo in Inghilterra e là compero munizioni da guerra, che reco agli indipendenti.... Eccomi dunque a Venezuela. (*Guardando fisso il duca*) A Venezuela.

CA. Ho inteso.

P. (Meno male!) Sono ricevuto a braccia aperte.... mi abbracciano e mi portano in trionfo! che bel momento! tutto andò a gonfie vele sino al momento in cui presentai agli Americani-Spagnuoli, divenuti liberi, il conto dei fucili che loro avevo venduti per riacquistare la libertà. Essi ricusarono di pagarli, e siccome insistevo troppo, mi condannarono a morte,

allegando per motivo che i fucili loro venduti erano di cattiva qualità, e che con quelli non avevano mai ucciso alcuno. Dovevo subire la mia sorte. Chiesi per grazia d'essere fucilato co'miei propri fucili, tanto per dire che avevano ammazzato una persona. Questo scherzo, condito di sale, mi salvò. Si contentarono di mandarmi in esilio, in una di quelle vergini foreste, in mezzo ad una miriade d'animali per nulla amici dell'uomo. Evitai i più feroci, ed altri ne distrussi. I più coraggiosi, i più nobili ed i più maligni mi rispettarono....

DUCA. Si capisce!

ASP. (*dopo aver fatto un inchino*) E finii col cader in mezzo agli Indiani della tribù dei Nasi-forati: persone amabilissime, ma feroci, e le cui donne hanno spalle superbe, che mettono in mostra sino alla punta dei piedi.... La mia destrezza alla caccia mi acquistò il grado di capo della tribù: mi dipinsero la faccia e mi empirono di penne la testa. Sventuratamente, sotto quell'abito, piacqui a quasi tutte le giovani indiane. I Nasi-forati allora gelosi di me, mi accusarono d'aver voluto sedurre la moglie del Serpente bleu. Ebbi un bel protestare: m'incatenarono, mi levarono le penne, ed alla nuova luna fui condannato ad essere mangiato vivo. All'ultimo quarto trovai mezzo di fuggire. Giunto a Texas, m'imbarcai sopra

un bastimento anglo-americano che portava denaro ai Greci, allora in piena insurrezione. Eravamo nel 1821. Contrabbandiere in America, eccomi Filleleno, distribuire denaro ai rivoltosi come avevo distribuito fucili agli Americani. Poco su, poco giù ebbi la stessa ricompensa: l'amore m'aveva perduto fra i selvaggi: il giuoco mi perdè in Grecia. Una sera, mentre facevo la partita nell'antico palazzo di Agamennone, ad Atene, un discendente di quel re dei re mi rubò indegnamente alle carte. Ebbi il torto di andare in collera, e quel che è più di schiaffeggiare il nipote di Atreo e di Tieste: alla domane ci siamo battuti ed io lo uccisi ai piedi dell'Acropoli.... Omero nulla avrebbe detto, ma la polizia del signor Capo d'Istria se ne immischiò, e la sera stessa fui pregato d'imbarcarmi per dove avrei desiderato. Poco edificato dal contegno dei popoli liberi, partii per la Spagna, deciso di servire il re Ferdinando VII.

Duca. E quando io v'incontrai, signor conte, eravate all'ergastolo!

Asp. (*facendo un salto*) Signor duca!

Duca. Oh perdonate!... ai presidii, ma qui in Francia si chiama l'ergastolo!

Asp. Sì, è vero... io mi trovava.... dove mi avete detto.... segavo degli alberi, mettevo sull'affusto i cannoni, rattoppavo le vele.... ma che un

individuo si trovi all'ergastolo non è cosa che sorprenda.... bisogna risalire alla causa per cui si è condannati. Io fui mandato all'ergastolo per un equivoco.

DUCA. Lo so. Sbarcato appena a Cadice incontraste una banda di ribelli armati contro di noi, e voi combatteste nelle loro fila.

ASP. Contro la causa che venivo a difendere, eh?

DUCA. E quando vi siete arreso e vi spogliarono, si trovò nelle vostre tasche una lettera pel generale in capo delle truppe reali.

ASP. E mi dichiararono traditore! io volli difendermi e non mi capirono.... e intanto mi condannarono per tre anni al presidio.

DUCA. Sì, all'ergastolo! ma spero non rimpiangerete quella vita avventurosa e piena di miserie!

ASP. Oh! signor duca.... non dirò che quella vita somigliasse di troppo al paradiso terrestre, ma.... quando sarò vecchio.... perchè posso anch'io invecchiare, dirò forse a me stesso che il più bel tempo di mia vita fu quello che passai alla galera.

DUCA. Desiderate tornarvi?

ASP. No! l'attuale civilizzazione mi ha guastato!... amo le fatiche.... le catene.... della moderna società.

DUCA. Infatti il vostro racconto è assai naturale... nè meno naturale è quello che devo ricordarvi. (*Aspinval saluta*) Io ero ispettore

generale della marina, quando la mia carica mi chiamò a visitare i presidii: mi avevano molto parlato di un condannato politico, giovine ancora, di buona famiglia.... desiderai conoscervi; le vostre maniere mi piacquero, il vostro spirito mi sedusse, ed allora vi attaccai alla mia persona con uno scopo.... che un pari vostro doveva subito indovinare.... ed in questo stesso momento parmi impossibile che non sospettiate la ragione dei vantaggi che vi ho procurato nel mio palazzo.

Asp. Infatti una tale generosità....

Duca. Permettete che stabilisca nettamente la nostra reciproca posizione. Voi signor conte saprete, che vi sono delle cose, dei propositi, delle opinioni che un uomo politico non potrebbe da sè stesso indovinare; ma un alleato segreto, attivo, affezionato può ascoltare per lui senza dar ombra, raccogliere senza pericolo e ridire la domane quanto ha udito il giorno antecedente.

Asp. Capisco; ma in questo caso io sarei....

Duca. La meraviglia è inutile.

Asp. Come! io sarei....

Duca. Sino a questo momento, ve lo confesso, voi avete adempiuto a' miei ordini. Benissimo accolto nel mondo galante, nelle riunioni politiche, nei circoli frequentati dagli stranieri, voi, ogni giorno mi recate una messe di fatti

e d'opinioni che mi valsero assai per il vantaggio del mio governo. Ma nel punto in cui aspetto da voi altri servigi più intimi, più serii, più necessari per me, il vostro zelo tentenna, il vostro ardore si agghiaccia e sconoscete i miei benefizi sino al punto di tradire la mia confidenza?

ASP. Io!

DUCA. Sì, perchè mi diceste di non aver veduto ieri l'altro a San Germano la duchessa di Montmayor mentre avete seco lei parlato per quasi un'ora dinanzi al castello.

ASP. Signor duca; Macbeth rimase ben attonito il giorno in cui le streghe gli pronosticarono nella foresta: « Tu sarai re » Or bene, se in quel giorno m'avessero fermato per dirmi: « tu sei una spia » sarei rimasto più attonito di Macbeth ed avrei scavezzato il collo alle megere.

DUCA. Ed in questo caso, vi compiacereste dirmi a quale scopo vi ho levato dall'ergastolo?

ASP. A quale scopo?.... Io sperava signor duca, che la vostra memoria fosse meno labile.

DUCA. Ma.... la mia memoria nulla mi ricorda.

ASP. Quando giunsi a Venezuela, vi scorsi una grande costernazione: la moglie d'un ricco commerciante aveva avuto l'onore di piacere all'ajutante di campo del generale e quell'ajutante di campo aveva creduto bene di rapirla, coll'ajuto de' suoi camerata. Il marito montò

Digitized by Google

su tutte le furie ed i vicini lo secondarono. Nel trambusto che ne nacque il marito fu ucciso.... dall'ajutante di campo, dicevano. I rapitori furono messi in carcere e da un momento all'altro potevano essere giustiziati. Io che non ne conoscevo alcuno ma che ero allarmato per la loro sorte, riuscii a commovere i carcerieri (*facendo l'atto di dar danari*) ed il giorno dopo il carcere era vuoto. (*Pausa*) Or bene, siccome l'ajutante di campo, principale autore di quella scappata, a quell'epoca, chiamavasi conte di Montmayor, credevo poter attribuir alla riconoscenza di quel futile servigio reso, la generosità del conte, in seguito divenuto duca?

DUCA (*impassibile*) Signore, voi v'ingannaste. Il Montmayor in quistione era un mio cugino: quel cugino, per la grazia di Dio e per l'onore della famiglia non esiste più. (*Movimento di Aspinval*) Abbiamo l'atto autentico della sua morte.

ASP. (Un cugino.... gemello.... oh lo saprò!) In questo caso, signor duca, entrambi ci siamo ingannati.

DUCA. Pare almeno. Ma ora che conoscete le mie intenzioni, dobbiamo chiaramente spiegarci. Capisco che voi vi trovate assai meglio in Parigi che ai presidii.... ma se credete di non potervi rimanere alle condizioni che adesso conoscete.... avete il diritto di lasciarmi!...

ASP. Vi capisco!

DUCA. Meglio così. (*Sedendo allo scrittojo e guardando Aspinval mentre finge di aprire dei dispacci*) In questo caso aspetto una risposta.

ASP. (È dunque contro la duchessa che vuol valersi dell'opera mia? Nobil donna che lealmente mi stendeva la mano per levarmi dall'infamia in cui mi credeva caduto!)

DUCA E così?

ASP. E così, vi domando un'ora per riflettere.

DUCA. Troppo giusto. (*Congedandolo*) A quanto prima.

ASP (*uscendo*) Forse!

DUCA (*ironico*) Quando in simili affari si chiede di riflettere è segno che si è decisi. Del resto i suoi vizii mi garantiscono della sua fedeltà. Però lo credevo più franco: ma già, ai nostri giorni, l'ipocrisia snatura tutte le cose. (*Apresi una porta al fondo*) Ah! ah! ecco mio nipote!... anche la costui ipocrisia mi servirà. Prima che io faccia parlare Ines, Palamos mi dirà tutto quello che sa.

SCENA III.

Palamos *con un libro in mano e* **Detto.**

PAL. Vostra signoria si compiacerebbe dirmi cosa pensi di questa frase del signor De Martens sulla posizione dei neutri nelle guerre marittime?

DUCA. In questo momento, caro nipote, preferirei parlare della vostra posizione.

PAL. Della mia?

DUCA. Sì. La vostra salute mi sembra assai alterata dopo la vostra venuta in Francia.

PAL. La mia salute?

DUCA. Malgrado i vostri gravi studii, vi annojate molto e finirete sul serio coll'ammalarvi. Non vi pare che il clima natale della Spagna possa ristabilirvi?

PAL. Io non mi annojo niente affatto: ho l'aspetto grave, è vero, ma in fondo....

DUCA. Tacete!... Conosco la causa di questa misteriosa malattia, ed incurabile se vi ostinate a restare a Parigi. Io non vi faccio alcun rimprovero. Siete giovine, e non avete potuto fissare lo sguardo sul volto di una donna senza provare un gran turbamento. Sto per dire che l'amate senza avere il coraggio di confessarlo a voi stesso.... Ma le azioni tradiscono spesso quello che uno non osa confidare.

PAL. In questo caso, zio mio, sarei lieto di conoscere una sola di queste azioni: perchè forse mi farebbe indovinare la persona.

DUCA. Ebbene, come va, per esempio, che dopo aver detto al conte che non potevate andare a San Germano, vi siete invece giunto dei primi?

PAL. (*imbarazzato*) È vero, ma.... era per guadagnar tempo e meditare nella foresta....

DUCA. Col signor di Martens?...

PAL. Sì. Col signor De Martens..... cioè no.... su un certo lavoro che mi preoccupa la mente.

DUCA. Ed è per questo che dovunque e sempre voi siete rimasto assiduamente, durante tutta la festa, attaccato ai passi della duchessa?...

PAL. (*stordito*) Della.... ma allora, secondo voi? Oh signor duca, è impossibile!... voi non lo credete: e vi giuro....

DUCA. Non giurate! io leggo meglio di voi nel vostro cuore, e senza mettere in dubbio la vostra lealtà, i fatti hanno maggior autorità per me!

PAL. Ma è un errore!

DUCA. Voi non siete rimasto sempre al fianco della duchessa?

PAL. No! tanto è vero che Selima....

DUCA. Che cosa?

PAL. Ah!... nulla!... io ho veduto la duchessa, è vero, l'accompagnai sino alla carrozza, ma essa non parlò che con due persone una è il signor d'Aspinval!...

DUCA. E l'altra, siete voi?

PAL. No, l'altra è un giovine ufficiale delle guardie. (*Moto del duca che tosto reprime*) Un galante cavaliere!

DUCA. È naturale, che quelli i quali diedero la festa, ne facessero gli onori. Mi avranno dunque ingannato. E voi avrete, senza dubbio stretta relazione con quel galante cavaliere?

PAL. Io non so neppure il suo nome.

DUCA. Davvero?

PAL. È la verità, quantunque mi muoja dalla volontà di fare la sua personale conoscenza.

DUCA. E perchè?

PAL. Per ringraziarlo....

DUCA. Di che cosa?...

PAL. Di nulla! (Non voglio raccontare il mio scacco!) Perchè alla fine se lo conoscessi, mi autorizzereste a presentarvelo, non è vero?

DUCA. Certo! e quando lo presenterete?

PAL. Non so! ma lo troverò e ve lo presenterò.

DUCA. (E non ho ancora saputo nulla! ma Ines parlerà!) (*Si apre una porta*)

PAL. (La duchessa! Oh io non voglio ritornare in Spagna!)

SCENA IV.

La **Duchessa, Ines** *e* **Detti.**

DUCH. Mia cara Ines, ecco precisamente il signor di Palamos che deciderà fra noi.

DUCA. Si tratta d'una questione grave?

DUCH. Gravissima. Prahder mi mandò un acconciatura che gli avevo ordinata per la nostra festa di questa sera: mi pare un po' pesante. Ines invece la trova, troppo gaja.... Voglio provarla e desidererei che Palámos fosse giudice....

PAL. Oh il mio parere, in fatto di mode, ha pochissimo valore.

DUCH. Scusate, ma io conosco il vostro tatto finissimo.

PAL. Vi giuro signora, che non ho alcun tatto.

DUCA. Eh via, nipote, quando la duchessa vi prega....

PAL. (Non ci voleva altro....) Ancora una volta, signora....

SERVO (*entrando*) Da parte del conte d'Aspinval. (*Consegna una lettera al duca ed esce*)

DUCA. Ah! la risposta! (*Legge la lettera. In questo tempo la duchessa interroga coi segni Palamos per avere una spiegazione della sua strana condotta. Palamos evita di risponderle, per la tema di compromettersi agli occhi del duca, per cui passa continuamente della parte opposta a quella in cui trovasi la duchessa*)

PAL. (Come è imprudente!)

DUCH. (*a Palamos piano*) Ma che cosa avete?

PAL. Niente, signora, ma il signor duca pretende che io v'importuni colle mie assiduità e siccome tale lamentela può venire da voi....

DUCH. Da me?... ma io non gli dissi mai nulla.... (Perchè una tale menzogna?) (*Palamos si allontana dalla duchessa nel momento in cui il duca avendo terminato di leggere, depone la lettera sulla tavola*)

DUCA. (I suoi scrupoli chiedevano un'ora, l'interesse suo accetta in dieci minuti. L'inte-

resse ha sempre il sopravvento.) E così questa grande disputa?

DUCH. Il signor di Palamos mi fa sempre il sostenuto!

DUCA. (*scherzando*) Per potervi obbedire con più cortesia.

PAL. Signora, vi obbedirò. (*Piccato*)

DUCA Oh scusate, nipote, vi avevo pregato di rileggere la nostra lista degl'inviti, perchè il signore di Santa-Fè non ha ricevuto il suo. Guardate se per caso vi fossero altri errori.

PAL. Rileggerò la lista appena avrò dato il mio parere alla signora duchessa. (*La duchessa fa per uscire con Ines*)

DUCA Ines, restate!

DUCH. (Ah!) (*Esce con Palamos*)

SCENA V.

Ines *ed il* **Duca.**

DUCA. Donna Ines, voi sapete che io vi stimo molto.

INES. Signor duca!...

DUCA. Io non avrei mai condotto mia moglie in Francia, a Parigi, se non avesse avuto un'onesta compagna al pari di voi, per metterla al di lei fianco, per consigliarla e dirigerla.

INES. Vi ringrazio della vostra confidenza.

DUCA. Voi la meritate: siete talmente al disopra delle umane debolezze, che non avete mai

sofferto.... quantunque giovine e bella, che vi si parlasse d'amore e di matrimonio!

INES. Dedicata sin dall'infanzia al chiostro ed alla preghiera....

DUCA. Sì, voi non amate che la preghiera ed a tutte le vane parole del mondo, preferite sempre la verità.

INES. Monsignore....

DUCA. Ines, voi mi diceste: «Tacere una verità val quanto mentire!»

INES. (Mio Dio!)

DUCA. E voi, Ines, nulla mai mi avete nascosto?

INES *(balbettando)* Nulla!....

DUCA (Si turba!) Voi dunque meritate una ricompensa.... e vi prego d'accettare questa croce benedetta che io stesso recai da Roma.

INES *(esitando)* Ma io....

DUCA. Prendetela!

INES *(indietreggiando)* Non ne sono degna!....

DUCA. Allora ditemi il nome dell'uomo che vedeste ieri a San Germano parlare alla duchessa.

INES. (Se parlo, perdo la duchessa: se taccio commetto un fallo enorme!)

DUCA. Il nome di quell'uomo!

SCENA VI.

La **Duchessa** *e* **Detti.**

DUCH. È Fernando di Clavière. *(Ad Ines che sta per uscire)* Rimanete Ines! Voi avete diritto d'ascoltarmi.

DUCA. Avete dunque riveduto il signor di Clavière?

DUCH. Sì, o signore, ed ecco quanto avreste potuto sapere senza mettere Ines alla tortura, senza porla nella dura necessità di tradir me o di tradire la sua coscienza.

DUCA. Chi dunque, all'infuori di Ines, poteva interrogare?

DUCH. Potevate interrogar me! Nessuno più di voi, signor duca, conosce la mia franchezza.

DUCA. Si è sinceri, lo so.... sino al punto in cui si è obbligati a mentire.

DUCH. (*con alterigia*) Adesso non è di me che intendete parlare. Ines, fu una cosa assai grave quella che dissi al signor duca la vigilia del nostro matrimonio ed è a voi dinanzi che voglio ricordare, in tutta la sua integrità, questa prova della mia franchezza.

INES. Signora!....

DUCH. È necessario. Allora, signor duca, io vi dissi, non già colla leggerezza d'una fanciulla che alla domane, sentendosi chiamata « duchessa » avrebbe cambiato d'idea, ma colla fermezza della donna che ha posto la vita, la giovinezza, la gioja, l'avvenire nel più puro amore, e che sente strapparsi ad un punto il cuore e distruggere tutte le sue più belle illusioni. Allora vi dissi: « Io vi sposo, perchè vi sono costretta. Non vi amo, ne amo un

altro e quello non uscirà mai dalla mia memoria; io sono già sua sposa col pensiero, colla volontà. Ora, se volete, sposatemi! »

DUCA. Mi ricordo di queste parole, signora; ma fui troppo pazzo per credere che fosser parole vuote di senso, e la vostra memoria deve pure sovvenirvi quello che allora risposi.... Io vi risposi, o signora, che in mancanza d'un amore impossibile, vi pregavo di far sempre gran calcolo dello splendore e dell'avita dignità del mio nome!

DUCH. Ne ho forse compromesso l'onore?

DUCA. Non dico ciò. Ma il signor di Clavière è in Francia... a Parigi.... già vi siete riveduti.... voi, signora, non mi amate.... l'amerete sempre..... lo diceste voi stessa.

DUCH. Vi parlai anche d'una seconda prova di franchezza che desideravo darvi. Signor duca, ritorniamo in Spagna.

INES (*avvicinandosi alla Duchessa e baciandole le mani*) Oh grazie, signora, grazie per voi, pel signor duca, per me, per Iddio che vi ascolta.

DUCA. Io deggio credere che un tal desiderio non sarà uno spauracchio per l'onore della mia famiglia?...

DUCH. No, signor duca. Ma se la santità del dovere può soffocare i sentimenti in un'anima spagnuola, tali sentimenti non muojono giam-

mai, ed in queste crudeli lotte la più eroica volontà può essere paralizzata... Ines pregate il signor duca di ricondurci in Spagna.

INES (*con slancio*) Signor duca, alle preghiere della signora duchessa, vi aggiungo anche le mie.

DUCH. Credetemi, signore, ho sempre evitato, e vi giuro di evitare sempre ogni pericolo, ma vi prego per quanto ho di più caro al mondo, per la memoria di mia madre, pel vostro onore, riconducetemi a Madrid.

DUCA (*dopo pausa*) No! simili parole mi bastano: mi accorgo di poter restare in Francia e compiere i miei doveri verso il re. (*Inchinandosi e con freddezza avvicinando alle labbra la mano della duchessa*) Grazie! (Ma veglierò!)

INES (*con terrore*) (E l'avvenire!)

SERVO. Il signor d'Aspinval.

DUCA. Introducetelo. La mia carrozza?

SERVO. È pronta. (*Il Servo esce: entra Aspinval*)

DUCA. Buon dì, conte. Prima di uscire ho qualche ordine a darvi. Seguitemi nel mio gabinetto.

ASP. (Incomincia la mia parte.) (*Esce col Duca*)

SCENA VII.

La **Duchessa** *sola.*

(*Guardando dalla parte dove è uscito Aspinval*) Io non m' inganno! tentai levare quell' uomo

dal fango in cui era immerso.... ridicolo sforzo! In oggi parmi di sentire la sua mano stendersi verso di me per spingermi nell'abisso. Poichè esso non si è rialzato al generoso contatto della mia mano.... io lo schiaccierò col piede là dove mi schiaccierà. (*Per uscire; rientra Aspinval*)

SCENA VIII.

Aspinval e Detti.

ASP. (È partito!) Signora duchessa è necessario che vi parli.

DUCH. (*squadrandolo*) Signore!

ASP. È necessario!

DUCH. Tanta audacia!...

ASP. Non è audacia, ma devozione!

DUCH. (*ironica*) Devozione!... da parte vostra!

ASP. La più sincera. Ascoltatemi.

DUCH. È impossibile!

ASP. Io posseggo il vostro segreto, ma....

DUCH. (*guardandolo in viso con disprezzo*) Il mio segreto?... siete ben modesto signore!... voi ne possedete molti!... voi siete padrone del segreto di tutti quelli a cui, nell'ombra potete avvicinarvi: voi possedete i segreti di tutti quei disgraziati, di cui non divido i principii, ma de' quali ammiro le eroiche convinzioni. Ah! voi credeste spaventarmi, non è vero, venendo frettoloso a dirmi in faccia: «Io tengo

il vostro segreto!» Vi dirò io invece il vostro, signor d'Aspinval! Voi siete uno di quegli uomini che non osano neppure pronunciare il nome di quelli che li pagano: uno di quegli uomini, il cui mestiere, tetro al pari dell'ipocrisia, muto come il veleno, tortuoso come la vipera, è in orrore presso tutti i popoli civili, i quali lo puniscono colla morte in tempo di guerra, coll'universale disprezzo in tempo di pace. Voi siete una spia!

ASP. Signora!

DUCH. Io vi offrii del denaro per farvi rinunciare a quest'infame mestiere.... e voi approfittaste della mia offerta, per vendervi a più caro prezzo al signor duca! Or bene, io vi ho perduto.... vi ho rubato il mestiere, poichè ho svelato ogni cosa a mio marito.

ASP. Ma signora, ora non si tratta....

DUCH. Ma siete o non siete la sua spia?

ASP. Prima di rispondervi, ve ne scongiuro, lasciate che dica....

DUCH. Siete la sua spia?...

ASP. Orbene, sì, ma....

DUCH. Uscite! (*Rientra*)

ASP. E volevo salvarla.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto elegante che divide gli appartamenti del duca da quelli della duchessa. A destra dello spettatore gabinetto del duca, la cui porta è aperta: a sinistra un'altra porta aperta lascia scorgere una parte della camera da letto della duchessa. Alla seconda quinta, dalla stessa parte, una finestra: di faccia un caminetto. Porta al fondo. Sul davanti, a sinistra, piccolo tavolo: dinanzi al caminetto, un canapè. Candelabri, le cui candele sono accese all'alzarsi della tela.

SCENA PRIMA.

La **Duchessa**, *abbigliata da ballo è seduta vicino al tavolino sul quale vi sono parecchi astucci aperti, e* **Ines**.

INES (*dopo aver attaccato un braccialetto alla duchessa*) È questo?

DUCH. No, l'avevo a San Germano. Del resto, sfigurerebbe colla collana di perle che metterò. Cercane un altro in questi astucci.

INES (*cercando*) Voi dunque dicevate che il signor duca è partito subito?

DUCH. (*togliendosi il monile*) Subito. Verso mezzo giorno ricevette l'ordine di recarsi immediatamente a Londra, ove l'ambasciatore di Spagna l'invitava a trovarsi.

Digitized by Google

INES (*sempre cercando*) Deve essere per qualche cosa di grave!

DUCH. Gravissima. Si tratterebbe pel signor di Montmayor della nomina definitiva al posto al quale aspira. Ha subito mandato a prendere dei cavalli da posta ed è partito con suo nipote, raccomandandomi, perchè a cagione dell'improvvisa partenza la nostra serata non può più aver luogo, di recarmi questa sera a ballo dal re! (*Guardando a destra*) Il gabinetto del duca è illuminato a giorno! che vuol dire questo spreco di luce. Hanno forse acceso tutti i fanali della corte?

INES. Il guardaportone non avendo ricevuto un contr'ordine... avrà creduto che fosse come in tutti gli altri lunedì.

DUCH. Gli farai dire che spenga tutti i lumi.

INES (*attaccando un monile al braccio della duchessa*) Sarà fatto, signora. Dimodochè il duca vuole che questa sera andiate al ballo della Tuileries?

DUCH. (*guardando il monile attaccato al braccio*) Ed ha ragione di volerlo. Non si deve permettere che i suoi rivali.... i suoi avversari in politica, vedendo sospesa la nostra festa.... non trovino nè l'uno nè l'altra al castello. (*Intanto che Ines le attacca un altro monile*) Il signor duca suppone che essi ne trarrebbero conseguenze pericolose pel suo

credito, per la di lui influenza, per.... (*Guardando i due monili che Ines le ha posti al braccio*) Questi staranno benissimo colla mia collana di perle: dammela. (*Mentre Ines le chiude la collana*) Adesso ordina al cameriere di recarsi dalla signora di Velasquez: dirà alla duchessa che io l'aspetto....

INES. La signora di Velasquez?...

DUCH. Sì, è una cosa convenuta fra me e suo marito; dobbiamo recarci insieme al castello. Ebbene che cosa aspetti?

INES. Vorrei dirvi....

DUCH. Parla.

INES. Che non avrei più la forza di sopportare una seconda scena simile a quella che ebbi questa mattina col signor duca! No; tra l'impossibilità di celargli la verità ed il dolore di confessarla, io ne morirei!

DUCH. Ah!

INES. Le apparenze soltanto bastano per un uomo come il duca; vi tratterebbe da colpevole su un sospetto che leggesse ne' miei occhi.... su una parola che uscisse, esitando, dalle mie labbra....

DUCH. Ti prometto che una simile scena più non si rinnoverà. Sei tranquilla?

INES. Io lo sono, ma....

DUCH. Tu sei triste!

INES. Sì, madama, e ve lo dirò. In questa Francia

che forma l'orgoglio dell'Europa ed il desiderio di tutti i forestieri io rimpiango il mio paese, e più ancora il convento nel quale mio padre mi aveva rinchiusa. Perchè non mi ha lasciata colà?

DUCH. So che per abbandonare il mondo senza rammarico, basta averlo conosciuto.... ma tu ancora non lo conosci.

INES. L'ho intraveduto soltanto e mi spaventa! indovinando le sue ipocrisie, le sue viltà, le sue menzogne, capisco il perchè tante preziose vite passino il tempo a pregare nella solitudine, ed ogni giorno più mi sento il cuore martoriato dalla nostalgia del convento.

DUCH. Alla tua età, e così bella!

INES. Che m'importa!

DUCH. Io ti ammiro!

INES. Invidiatemi, piuttosto! Voi non potete comprendere le austere voluttà di lunghe ore di silenzio, nelle quali s'implora la grazia del cielo per una società che si perde, e dove credesi, dove sentesi che il cielo vi ascolta. (*Animandosi a poco a poco*) Spesso, mentre un tribunale giudicava un colpevole, noi pregavamo per esso! Spesso, all'epoca della guerra, si recavano al nostro convento dei feriti, dei moribondi, dei morti: francesi o spagnuoli, si pregava.... Oh quanti ne vidi!... e tutte le cure delle mie sorelle erano ad essi apprestate....

e si passavano le ore accanto al loro letto..., si spiava la loro respirazione.... inutili cure! Vedendo che taluno d'essi era morto, si cadeva alle sue ginocchia dicendo: « Preghiamo! »

DUCH. Ines!

INES. Oh perdonate signora!... Voi andate al ballo ed io....

DUCH. Tu mi hai agitata.... sì, io vado al ballo, è necessario.... pel signor di Montmayor, pel suo credito, pel mondo, è necessario.... Va, Ines, e manda qualcheduno a prevenire la duchessa. (*Ines esce*)

SCENA II.

La **Duchessa** *sola, guardando dalla parte ove è uscita Ines.*

Nobile fanciulla! essa, parlando, ignora che io l'ascolto con santo rispetto! essa ignora che io l'amo come una cara sorella! Mia figlia ed Ines!... ecco quanto ho di caro sulla terra!... (*Trasalendo*) E desso?... Fernando! Ah! (*Toccandosi il cuore*) Esso è sempre qui.... nel mio cuore! (*Inès ritorna*)

SCENA III.

La **Duchessa** *ed* **Ines.**

DUCH. Già di ritorno?

INES. Incontrai in anticamera il cameriere della signora di Velasquez. Esso veniva a dirvi che

la signora duchessa aveva ricevuta una triste notizia: suo padre gravemente ammalato.... costretta a partire.... si scusa con voi per non potervi accompagnare al castello reale.

DUCH. Il motivo è troppo possente!.. ma adesso chi farà le sue veci, non andare al ballo? ed il duca che me l'ha tanto raccomandato! Chi mi condurrà?... Ah! il marchese di Santa-Fè! Sì.... esso ha ricevuto un nostro invito. Manda qualcuno a casa sua.... No! fa di meglio! prendi la carrozza e recati tu stessa al suo palazzo.

INES. Vado.

DUCH. Dirai al signor di Santa-Fè che lo prego d'essere il mio cavaliere. Dò gli ordini perchè si lasci passare. (*Suona, Ines esce. Entra un servo*) Giuliano direte a Müller d'attaccare, ed al guardaportone di spegnere l'illuminazione. Farete passare la persona che si presenterà. (*Servo esce*) Meno male che ho saputo rimediare! il marchese di Santa-Fè.... (*Ascoltando*) Un rumore di carrozza nella strada.... si ferma alla porta del palazzo. (*Guardando*) Non posso discernere...il marchese di Santa-Fè; un amico, un parente stesso del duca.... non temo che la sua gelosia.... fra un quarto d'ora sarò alla Tuileries.

SERVO (*annunciando*) Il signor Visconte Fernando di Clavière!

SCENA IV.

Clavière *in abito da ballo e la* **Duchessa.**

DUCH. (*altamente sorpresa*) Voi in casa mia! voi!
CLAV. Io!
DUCH. Per quale ragione?...
CLAV. La vostra festa....
DUCH. La mia festa?... io non dò feste; e quand'anche ciò fosse?... quale imprudenza da parte vostra!...
CLAV. Questa lettera d'invito....
DUCH. Che!... voi avete ricevuto?
CLAV. Guardate! (*Dà la lettera alla duchessa*)
DUCH. (*leggendo l'indirizzo*) Al signor Visconte Fernando di Clavière, guardia del corpo all'albergo della riva d'Orsay. (*Gli restituisce la lettera*)
CLAV. (*portando involontariamente la mano al petto*) Perchè io uscissi questa sera, avevo bisogno d'un motivo assai possente..... perchè....
DUCH. Sì, sì, mi ricordo quella ferita ricevuta jeri a San Germano....
CLAV. Voi sapevate?... Trovai strano l'invito, ma ricevendolo dovevo venire e sono venuto.... feci però le meraviglie di non trovare alcuno.
DUCH. Vi ripeto che questa festa non ha più luogo: il duca e suo nipote, il signor di Palamos sono partiti questa mattina per l'Inghil-

terra: un'altra lettera spedita a tutti gl'invitati....

CLAV. Quest'altra lettera io non l'ho ricevuta.

DUCH. Il signor di Palamos aveva avuto l'incarico di scrivere l'indirizzo degli invitati.... a me.... (*Ripiglia la lettera*) È il suo carattere.... il duca fa di lui tutto quello che vuole. Fernando ci hanno teso un agguato.

CLAV. Un agguato! è impossibile?... mi mandarono un invito formale ed io l'ho accettato! dove sarebbe il mio fallo o piuttosto il mio delitto?

DUCH. Poco importa! ritiratevi.... partite!... io vado alle Tuileries. (*Lascia cadere la lettera sul tavolo*)

CLAV. Voi andate alle Tuileries?

DUCH. E tosto!

CLAV. Come! senza concedermi pochi minuti di vedervi sola, senza testimonj?

DUCH. Inutili frasi, Clavière! il terreno è minato sotto i piedi.... Ines si è recata dal marchese di Santa-Fè... io l'aspetto... partite, partite, e subito.

CLAV. Partire?...

DUCH. Ve ne prego!... è tardi!... tutti si sono ritirati, l'anticamera è vuota e nessuno vi vedrà uscire.... addio!

CLAV. Oh è ben crudele! mentre il duca è assente, voi esigete....

DUCH. Parmi che non abbia lasciato questo pa-

lazzo.... Che ci vegga... che ci ascolti! (*Afferra le mani di Clavière e le stringe con forza*) Fernando, ve ne scongiuro, lasciatemi!

CLAV. (*soffocando un grido*) Ah!

DUCH. Che avete?... voi soffrite?... ah! la vostra ferita!...

CLAV. (*rimettendosi*) Non è nulla!... che ciò non v'impedisca di scacciarmi, poichè ben lo vedo, voi avete paura di compromettere con un imprudenza la vostra posizione di gentildonna e non potete arrischiarla per pochi secondi concessi ad un amore....

DUCH. (*con orgoglio*) Restate!

CLAV. Sì, io resterò.... cinque minuti.... cinque soli minuti (*Mostra l'orologio*) Sino alle dieci... a momenti suoneranno! (*Si avvicina all'orologio e ne fa andare indietro la sfera*) Io vi ho calunniata!... No, non siete voi quella che tema di sacrificare all'amore tutti i prestigi di fortuna e la vanagloria che vi circonda. Sposandomi non eravate già disposta ad un tale sacrificio?

DUCH. Io?

CLAV. Era forse colla mia modesta fortuna di figlio di famiglia e la mia paga di Capitano che avrei potuto offrirvi un palazzo simile a questo?

DUCH. Un palazzo!... Ah sì! è il nome che si dà alla carcere dei ricchi, di quelli che si credono

felici.... No, no, io non faceva alcun sacrificio, perchè voi mi avreste offerto ciò che vale assai più di tutti i palazzi del mondo! la casa in cui si ama!

CLAV. (*con amore e tristezza*) La casa in cui si ama!... vi ricordate ancora qualche volta di quello ch'essa avrebbe dovuto esser per noi?

DUCH. Sì! si!

CLAV. Quando il nostro matrimonio fu conchiuso, mia madre ricevette le mie istruzioni. Essa aveva addobbato la vostra nuova dimora con tutto quanto poteva farvi rimpiangere meno la Spagna ed amare un poco il nostro paese. Un giorno mia madre mi scrisse: « Tutto è pronto: non aspetto che te e tua moglie. » Io le risposi: « Distruggete i mobili, tagliate gli addobbi, levate i quadri! essa è la moglie d'un altro! »

DUCH. Fernando! i vostri ricordi sono penosi, i miei lo sono di più! voi almeno avete la libertà del vostro dolore.... io, la moglie d'un diplomatico, quando la mia anima soffre e piange sono condannata all'eterna calma della statua antica.... voi siete solo.... ma io sono con un altro!... Io sono più da compiangere! (*Rumore di fuori, la Duchessa si ferma*) Parmi che abbiano chiuso il cancello!

CLAV. È l'immaginazione!...

DUCH. (*correndo alla porta di fondo*) Silenzio!... ascoltate!... attraversano la corte.

CLAV. È vero!

DUCH. Salgono la scala....

CLAV. La vostra emozione.... temereste forse!

DUCH. (*a voce bassa*) Silenzio!... si fermano a questo piano! Entrano in quella camera! (*Indicando una porta*).

CLAV. (*a voce bassa*) Ebbene?

DUCH. (*chiudendo con precauzione la porta*) Ah! è lui!

CLAV. Il duca. (*Si odono due colpi alla porta*)

DUCH. Siamo perduti!

CLAV. (*guardando attorno*) Non vi è alcuna uscita?

DUCH. (*a voce bassa*) Nessuna! là, la mia camera! in fondo lo scalone di cui avrà chiusa la porta. (*Altri due colpi*) Siamo caduti nell'agguato e voi non volevate credermi! ah! (*Replicati colpi alla porta*)

CLAV. (*a voce bassa e risoluta*) Bisogna aprire!

DUCH. (*c. s.*) Vi ucciderebbe! entrate là.... nella mia camera!

CLAV. (*c. s.*) Nascondermi?

DUCH. Ripeto che vi ucciderebbe!

CLAV. Ma voi? voi? (*Colpi c. s. alla porta*)

DUCH. Fernando... ve ne supplico! entrate là!... per me!

CLAV. Sì, per voi; ma alla prima minaccia.... io esco e.... Voi potete aprire! (*Esce a sinistra; nuovi colpi*)

DUCH. (*aprendo*) Palamos!

SCENA V.

Palames *con una carta in mano e la* **Duchessa.**

DUCH. (*cercando rimettersi*) Voi... siete voi.... (*Ridendo*) Ah! Ah! ed io credevo.... pensavo....

PAL. Che fosse il signor duca?

DUCH. Sì.

PAL. È sulla strada d'Inghilterra.

DUCH. E voi, perchè ritornate?

PAL. Ah perchè ritorno? Vi dirò. A Beauvais il duca si ricordò d'aver lasciato a Parigi una carta molto importante, indispensabile e perciò mi ha rimandato a Parigi per riprenderla. Era sullo scrittojo; eccola. (*Piega la carta e la pone in tasca*) Riparto subito, perchè mi aspetta a Calais dove domani c'imbarcheremo per Londra. Sono un po' sconvolto per la rapida corsa.... lo zio mi disse di prendere tre cavalli da posta; io ne presi sei per andare più presto e venti volte arrischiai di rompermi le ossa.

DUCH. Perchè tale velocità?

PAL. Volevo guadagnare due ore sul viaggio per vedere una persona colla quale anch'io dovevo avere.... una conferenza.... seria.

DUCH. Sta bene! ma adesso mi direte perchè avete voluto venirmi a trovare in questo luogo e picchiaste a quella porta con un'insistenza....

PAL. Indiscreta, non è vero?

DUCH. Inutile, perchè voi nulla avete a dirmi.

PAL. Scusate.... ma devo dirvi molte cose.... Voi sapete che il duca è sospettoso.... geloso.... di tutti.... persino della sua ombra.... e vuol rimandarmi in Spagna. Or bene, mia cara zia, se è vero che mi amate.... poichè alla fine non si possono soffocare i propri sentimenti.... ve ne prego.... per l'amore che porto alla bella Francia.... dimenticatemi.

DUCH. (*tentando sorridere*) Mi proverò.... ed ora, addio.

PAL. (*scorgendo la lettera aperta*) Oh guarda! il mio carattere!.... l'invito al signor di Clavière.... è dunque venuto?

DUCH. Oh! non mi ricordavo più.... Fu dunque invitato il signor di Clavière?

PAL. Sì, da me.

DUCH. E il duca lo sapeva?

PAL. Senza dubbio.... il duca non voleva credere che il signor di Clavière fosse alla festa di San Germano.... È dunque venuto?

DUCH. (Il duca sapeva che sarebbe venuto?)

PAL. E voi l'avete congedato?

DUCH. Senza dubbio.... ed ora, signor di Palamos, lasciatemi, perchè dovrei già trovarmi alle Tuileries.

PAL. Infatti è tardi. (*Guardando l'orologio*) Le undici e mezzo.

DUCH. Che dite! (*Guarda l'orologio*) Non sono che le dieci.

PAL. Oh diavolo! il vostro orologio è in ritardo.

DUCH. E allora, ragione di più, perchè torniate nel vostro legno da posta.

PAL. Cara zia, vi obbedisco.... ma ve ne prego ancora.... dimenticatemi. (*Esce*)

SCENA VI.

La **Duchessa** *e* **Clavière.**

DUCH. Voi udiste? undici ore e mezzo; quell'orologio ci ha ingannati, e poichè nessuno viene per accompagnarmi a corte, vi andrò sola.

CLAV. Sola?

DUCH. Sì, m'introdurrò nel ballo senza essere annunciata; l'essenziale è che sia veduta sulla festa e mi vedranno.

CLAV. Ma ora il pericolo è passato.... io non ho che un momento di felicità e me lo disputate.... fate di più.... mi cacciate da casa vostra.

DUCH. Io sono nel palazzo del duca di Montmayor. Il duca è assente, ma veglia per lui il suo onore.

CLAV. Faceste male a pronunciare un tal nome.... Ah, io sono in casa sua?.... ebbene vi resto.

DUCH. Amico mio, la passione vi perde.

CLAV. La passione!... Oh! avrei ben dovuto obbedire ad essa quando mi consigliava di ridermi degli ordini d'un re che vi strappava dalle mie braccia per gettarvi in quelle d'un altro.... Noi eravamo uniti da un vincolo sacro.... dall'amore!

Digitized by Google

DUCH. Dall'amore!

CLAV. (*animandosi*) E perchè nella vita, in cui nulla chiedevamo, in cui volevamo viver separati da tutti, si trovò un grande di Spagna rovinato, protetto da un re.... perchè piacque a codesto re di riparare tanta rovina, e fare un uomo felice colla mia felicità.... dovremo vivere separati e sventurati per sempre!... Eh via! forse che devo ubbidienza a quel re?... Sono forse suo suddito.... e quand'anche lo fossi.... avrebbe esso il diritto di togliermi ogni bene.... la vita dell'anima mia.... mia moglie?

DUCH. Tacete!

CLAV. Vi ricordate la sera del nostro addio? Voi non avevate la forza di lasciarmi.... volevate fuggire con me.... penetrare in Francia.... avrei dovuto rapirvi, avvinta al mio cuore, e senza guardarmi indietro.... non lo feci.... fui un imbecille e merito la mia sorte.

DUCH. Fernando!

CLAV. Sì, la merito, perchè l'assenza compì l'opera sua.... voi mi avete dimenticato.... forse più non mi amate che come un sogno degli anni trascorsi o per pietà: e non è lontano il giorno in cui....

DUCH. (*scoppiando*) Menzogna!

CLAV. Voi dunque mi amate ancora?... ditelo che mi amate!... io ho troppo dubitato!... che vi

ascolti confessare il vostro amore con quella voce tremante, per cui s'innebriava il mio cuore.... e poi giuro d'obbedirvi e di partire.

DUCH. (*esitando*) Voi partirete?

CLAV. Sì, e parto felice se per cacciare ogni dubbio voi mi accorderete finalmente quello che sempre mi negaste: un bacio, uno solo, ed il cui ricordo abbelisca la mia vita.

DUCH. E non dubiterete più?

CLAV. Ve lo giuro!... parlate!... parlate!

DUCH. Sì, lo devo... lo voglio, non solo per voi, la cui preghiera mi toglie ogni forza, ma per me.... per gustare un istante d'ebbrezza svelando a voi tutta la tenerezza che ho soffocato nel mio cuore.

CLAV. Essa mi ama sempre!

DUCH. Oh la sera del nostro distacco!... se la ricordo!... essa è sempre presente alla mia immaginazione: l'aria che spirava dall'Affrica era in quella sera imbevuta di quei dolci veleni che fanno vaneggiare gli occhi e spengono il cuore.... bisognava lasciarci! Addio!... è necessario.... addio! E sempre colle mani tese tornavamo l'uno vicino all'altra... e nullameno al momento di quella crudele partenza io mi conservava pura e vi respingeva.... era pazza, e mi sono pentita!... e voi dubitate che io vi ami!... io!... Sì! sì! voglio dirlo ancora una volta! l'ultima! (*Con disperazione*) L'ul-

tima, poichè voi partirete e non ci vedremo forse più.... ebbenè, che dopo ciò il mondo finisca.... che il cielo ci copra.... che io muoja, che importa, noi ci saremo amati.

CLAV. (*con voce spenta*) Oh io non dubito più!

DUCH. Porta dunque teco ne' tuoi viaggi la parola che tante volte mi uscì dall'anima.... che pronunziai attraverso lo spazio.... in mezzo alle feste.... nelle mie solitudini.... da ogni parte, senza possa.... il cuore pieno di lagrime, l'anima consunta dai rimorsi! Fernando! io t'amo! io t'amo! io t'amo.

CLAV. Maria!

DUCH. Io sono tua!... di nessun altro che tua.... trasportalo teco, io te lo dò questo primo.... questo ultimo bacio. (*Lo bacia*)

CLAV. (*sfinito*) Mio Dio! mio Dio! mio Dio! (*Si porta la mano al cuore, getta un grido terribile e cade a rovescio sul canapè*)

DUCH. (*spaventata*) Fernando, che avete?... Fernando, rispondetemi! Oh mio Dio, come è pallido!.... Fernando parlate, ve ne prego, voi mi spaventate! (*Corre al tavolino prende una boccetta, vuol farla respirare a Fernando e quindi la getta a terra*) Oh, quale pallore!... quale immobilità!... il suo cuore!... parmi ch'esso non batta più!... forse!... Oh sarebbe spaventevole!... no! no! io non l'ho ucciso.... pure, quella ferita tanto vicina al cuore,

un'emozione sì grande.... Fernando! mio caro Fernando. (*Si bussa di fuori: la duchessa rimane come impietrita: si batte una seconda volta e si chiama* Signora duchessa. *La duchessa va ad aprire*)

SCENA VII.

La **Duchessa** *e* **Ines.**

DUCH. Ah! Ines!

INES. Il signor di Santa-Fè era già partito per la Tuileries....

DUCH. (*senza darle ascolto la prende per mano*) Avvicinati.

INES. Il signor di Clavière, qui a quest'ora?

DUCH. Avvicinati e guarda!... è uno svenimento! un letargo!... ma guarda!

INES. (*dopo aver esaminato con attenzione Clavière, guarda la duchessa palpitante: torna a fissare Clavière e quindi cade in ginocchio, giungendo le mani*) Preghiamo.

DUCH. Morto!...

INES. Morto!...

DUCH. No!... tu menti!... non si muore così! (*Fermando Ines che sta per uscire*) Dove vai!

INES. La mano di Dio si è aggravata su voi ed io mi allontano.

DUCH. Oh disgraziata!.... ed è questo il giuramento che facesti al letto di mio padre!... quello di proteggermi e di salvarmi!

INES. Duchessa! voi pronunciaste un nome che m'incatena al vostro fianco.... l'ho giurato e manterrò il mio giuramento.... ma se il duca entrasse in questo momento vi ucciderebbe.

DUCH. Oh! tanto meglio!

INES. E vostra figlia?

DUCH. Mia figlia!... tu hai ragione! io sono la vita di quella fanciulla.... consigliami.... soccorrimi.... io non posso connettere un'idea!...

INES. Intanto bisogna far sparire di qui...

DUCH. In qual modo?

INES. Chiamando alcuno!...

DUCH. I servi del duca?... no! no!

INES. Ma che possiamo fare noi.... due donne sole?

DUCH. Io corro a gettarmi ai piedi del re!...

INES. In mezzo d'un ballo?

DUCH. Nulla dunque, nulla?

INES. Ah!... un'idea!... la sola che possa salvarci, v'ha un uomo che voi odiate.... un uomo che vi spia... che in assenza del duca deve vegliare su voi....

DUCH. Il conte d'Aspinval!...

INES. Esso.... la sua casa è poco distante dal vostro palazzo.... corriamo da lui.... confidate al suo onore di gentiluomo la sventura che vi ha colpita.

DUCH. A quell'uomo?... oh giammai.... egli venderebbe il mio secreto al duca!... piuttosto morire!

INES. Madama, nei grandi pericoli ci vogliono disperate risoluzioni.... è il cielo che m'inspira, venite dal conte d'Aspinval.... un solo minuto di ritardo può perdervi.

DUCH. No!... io non voglio umiliarmi!... no, io non voglio cercar grazia all'uomo che è stato pagato per sorvegliare la mia condotta. Fernando fu la segreta ebrezza della mia vita.... che ne sia dunque la perdita. Tu Ines avevi ragione.... qui v'ha il castigo di Dio, e qui io resto!

INES. Ve ne scongiuro, usciamo. Voi andrete in Spagna, tornerete in seno alla vostra famiglia.

DUCH. La patria... la famiglia tutto si racchiude in questo luogo. (*Mostrando Clavière*) Io resto.

INES. Restate, poichè lo volete, ma ricordatevi che nessun uomo vorrà dividere il suo nome con quello di vostra figlia. A madre disonorata.... figlia disonorata!

DUCH. Mia figlia!... Ah Ines!... eccomi nelle tue braccia, conducimi.... dove vorrai!...

INES. Dal conte d'Aspinval, e che Dio ci assista! (*Conduce seco la duchessa che esce brancollando. Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa scena dell' atto terzo. Il mantello di Clavière è disteso ancora sul canapè. I lumi sono quasi spenti.

SCENA PRIMA.

Il **Duca** *seduto, nella attitudine di un uomo che aspetta; poi* **Samuele.**

DUCA (*a Samuele*) È fatto?

SAM. Sì, monsignore (*balbettando*).

DUCA. Come io vi dissi?

SAM. (*abbassando il capo*) Come ha ordinato vostra eccellenza.

DUCA. Che hai? si direbbe che i tuoi occhi evitino i miei! (*Con minaccia*) Non avreste eseguiti i miei ordini?

SAM. (*rialzando il capo e tremando*) Sì, monsignore.

DUCA. Temi forse che ti abbiano seguito?

SAM. È impossibile, signore!

DUCA. Va.... e ordina che mi si rechi una tazza di the. (*Samuele esce*) Tutti dormono nel palazzo e nessuno mi ha veduto rientrare. La sorpresa sarà grande. Un rumore di carrozza?

è la duchessa. Da qual luogo può venire? (*Va ad ascoltare alla porta*) Non è sola!... attendiamo (*Si ritira dietro il canapè*)

SCENA II.

La **Duchessa** *ed* **Ines.**

DUCH. (*entrando*) Nessuno.

INES. Arriviamo a tempo.

DUCH. Ma d'Aspinval non ti ha seguita.

INES. Strada facendo scontrammo Palamos che vedendo d'Aspinval, l'ha condotto seco.

DUCH. Tanto meglio.... potrò almeno vederlo ancora una volta.

INES. Signora, riflettete che un solo minuto può perdervi.

DUCH. Lasciami per pietà! voglio esser sola ancora un minuto con lui. Non mi negare la dolorosa gioja di questo ultimo addio. Va! e ritorna col signor d'Aspinval.

INES. Oh signora! che mai accadrà. (*Esce*)

DUCH. Sì, lo vedrò una volta ancora, per esaminare nella mia mente, per aver sempre dinanzi agli occhi l'immagine adorata del suo nobile volto. (*Fa per avvicinarsi al canapè, quando il Duca si presenta*) Ah! (*Indietreggia spaventata*).

SCENA III.

Il **Duca** *e la* **Duchessa.**

DUCA (*con calma*) Voi non mi aspettavate sì presto?

DUCH. (*balbettando*) No!... no!...

DUCA. Infatti il mio viaggio doveva durare parecchi giorni!... ma a Beauvais mentre aspettavo mio nipote che tornasse da Parigi, fui assalito da un'idea: riflettei che la mia grande premura di recarmi a Londra, vicino all'ambasciatore, avrebbe potuto pregiudicare al mio credito. Un eccesso di zelo è sempre impolitico.... pericoloso. Tornai dunque a Parigi, e mi rallegro meco stesso d'un ritorno che mi riavvicina a voi, o signora, più presto di quello che speravo.

DUCH. Signor duca....

SAM. (*reca sopra una quantiera una tetiera e delle tazze: depone il tutto sul tavolo ed esce*)

DUCA. A quanto pare voi tornate di buon'ora dalle Tuileries?

DUCH. Dalle Tuileries?

DUCA. Sì.

DUCH. Io non vi sono andata; non poteva andar sola al ballo del re!

DUCA. Ma non avevamo parlato della duchessa di Velasquez.... del marchese di Santa-Fè?...

DUCH. La duchessa.... è vero... io mandai al di

lei palazzo... suo padre è gravemente ammalato.... Il marchese era già andato alle Tuileries.... io volevo.... io.... ma perdonate, signor duca, mi sento assai indisposta.

DUCA (*avvicinandosi alla Duchessa*) Indisposta? che vi sentite?... ah comprendo.... la sorpresa.... il contrasto.... la fatica di tutti questi tentativi senza risultato.... (*Conduce la Duchessa alla tavola*) Unà tazza di the vi rimetterà. (*Versa il the*)

DUCH. (Oh io ne morirò).

DUCA. Quest'abbigliamento da ballo vi sta a meraviglia! La vostra fronte è un po' pallida.... ma quel diadema di pallore si confà egregiamente ai vostri biondi capelli. (*Offrendo la tazza*) Bevete duchessa!... bevete dunque?... (*La Duchessa prende la tazza tremando, vi accosta le labbra poi con mano tremante la depone sul tavolino*) Vi sentite meglio, non è vero?...

DUCH. (*balbettando*) No!... sì!... si!

DUCA. Orbene, noi vogliamo riparare al grave fallo che commetteste.... non andando questa notte alle Tuileries vi andremo insieme.

DUCH. Al ballo di corte, io...?

DUCA. La notte è assai inoltrata.... ma il ballo deve prolungarsi fino a giorno.

DUCH. Io, al ballo!... io, fra la gioia, la luce, i fiori? Ma guardatemi, signore!

DUCA. È necessario nella mia posizione che ci vedano questa notte al ballo.... (*Appoggiando*) Questa notte!... presso il re! e che vi veggano bella e ridente.

DUCH. Bella e ridente!

DUCA. Come siete sempre.... Alle Tuileries noi sapremo le nuove che mi riguardano.... Succedono tanti eventi.... sopratutto a Parigi.... non si può lasciare la capitale.... fors' anche per poche ore.... senza che al suo ritorno non si trovino molte cose.... imprevedute.

DUCH. (Che dice!)

DUCA. Per mo' d'esempio, ieri io lascio Parigi: questa notte ritorno, ed all'ultima posta mi si racconta da un viaggiatore che cambiava esso pure i cavalli, al pari di me, la storiella d'un marito che finse di partire e che ritornò, nel mezzo della notte, per assicurarsi dell'infedeltà della moglie.... è uno strattagemma assai vecchio.... come il matrimonio! ma nell'avventura raccontatami da quel viaggiatore vi è una particolarità che non è vecchia del tutto.

DUCH. Mio Dio?

DUCA. Vi dirò questa particolarità. (*La porta si apre improvvisamente ed entra Aspinval ansante*)

SCENA IV.

Aspinval *e* **Detti.**

ASP. (*con gioia*) Signora!... signora!... se sapeste.... (*Vedendo il duca*) Il duca!

DUCA. Il signor d'Aspinval! (Egli mi ha tradito.)

ASP. Signor duca.... io....

DUCA. Perdono, signore, ma io non vi chiesi ancora quale straordinario motivo vi abbia condotto in casa mia.... a notte sì inoltrata.

ASP. (*tentando sorridere*) Infatti un motivo straordinario.... perchè....

DUCA (*interrompendolo*) Basta così, signore, e non interrompete un racconto assai interessante che io faccio alla signora duchessa. Volete una tazza di the?

ASP. Grazie!... (Eppure io parlerò.) (*I suoi occhi cercando scontrarsi in quelli della duchessa si volgono verso il canapè. Fa un atto di sorpresa che tosto reprime*)

DUCA (*che si è accorto, sorride ironicamente e continua*) Appena gli amanti credettero il marito lontano.... si trovarono insieme. (*Alla duchessa*) Immaginatevi la loro felicità.... l'ebbrezza che li trasporta e fa loro tutto dimenticare.... Adesso sentirete le particolarità....

ASP. Sono sempre le stesse cose....

DUCA. No, questa volta le cose vanno altrimenti.

Il marito ritorna e non trova che l'amante disteso sopra un canapè. Dorme, dice il marito, e sono io che lo risveglierò. Passa nelle sue stanze e prende delle spade.... ma giudicate della sua sorpresa quando volendo destare l'amante è incapace di riuscirvi.... (*Con bonomia*) Era morto!

DUCH. Ah!

DUCA. Vi chiedo scusa, duchessa, per una storiella che non può molto interessarvi.... volli soltanto darvi il tempo di rimettervi per quindi accompagnarvi al ballo del....

ASP. (Povera donna! quando saprà!...) Era morto!... e poi!...

DUCA. La donna, a quella sventura inattesa deve aver perduta la testa.... ed ignorasi che cosa abbia fatto.... posso però dirvi cosa ha fatto il marito!

DUCH. (*con un grido*) Signor duca!

DUCA. Ho quasi finito e partiamo.

ASP. Prima di dirci che cosa ha fatto il marito degnatevi udire ciò che fece da parte sua un terzo personaggio che dimenticate nel vostro racconto.

DUCA Vi chiedo scusa, caro conte, ma ho nulla dimenticato. Questo terzo personaggio, questo paladino della moglie infedele avrà il suo premio.

ASP. Nella storiella riceve subito la sua ricom-

pensa questo paladino, come voi lo chiamate, delle grandi dame oppresse.... e non infedeli! Sì, paladino lo fu in più luoghi ed in più tempi.... paladino fra i selvaggi, vollero divorarlo.... paladino dei popoli liberi.... decisero fucilarlo.... paladino dell' amicizia, l' amicizia gli prestò il suo denaro, la vita e l'onore ed egli vi ha contraccambiato con dell' odio. Ei non trovò dignità, simpatia, riconoscenza che nel cuore della donna ed ecco perchè non ha mai permesso che l'insultassero alla sua presenza!... ecco perchè venne a dire al marito della vostra storiella: Voi mi calcolate come il paladino di vostra moglie! sia!... ed in tal caso, duca, guardatevene.

DUCA. Voi mi avete interrotto, conte, e fu un agire poco delicato. Finisco. Che fece allora il marito che teme lo scandalo ed arrossirebbe di veder la giustizia infangare il tappeto delle sue sale? Fa trasportare da due servi il giovine ufficiale trovato morto nelle sue stanze.... era un ufficiale.... e quei servitori, ciecamente affezionati, vanno a collocarlo poco lungi dalla sua abitazione. Nei tempi in cui viviamo, si crederà ad una rissa di partito. Ma siccome poteva anche darsi che l'amante vivesse ancora, quei servitori, per obbedire al loro padrone, ebbero cura di colpire quel cadavere colla lama d' un pugnale!

DUCH. (*con un grido terribile rialzandosi*) Ah! io sono pazza! (*D'un salto si slancia al canapè e solleva il mantello, che lascia scorgere sopra uno dei cuscini due spade*) Ah! voi l'avete assassinato!...

DUCA. Ho compito l'opera vostra!... ed ora partiamo.

DUCH. (*afferrando una delle spade ed offrendola al Duca*) Signore, io pure sono colpevole.... voi dovete uccidermi, ed io voglio morire.... colpite!

DUCA. Non vi credo colpevole.

DUCH. Lo sono, vi ripeto.... colpitemi.

DUCA (*prendendo la spada ed abbassando verso terra la punta*) Voi calunniate la signora di Montmayor. Io credo al vostro giuramento di jeri.

DUCH. Oggi non potrei ripeterlo. Io appartengo a Fernando e vi abbandono, amo Fernando, quanto odio voi!... Uccidetemi! vendicate il vostro onore! (*Con passione*) Appartengo a Fernando!

DUCA (*con rabbia ed alzando la spada*) Oh infamia!... (*Per lanciarsi sulla Duchessa*)

ASP. (*che spiava colla mano sull'altra spada, l'afferra e si getta tra il Duca e la Duchessa*) Un momento, signore!... voi dimenticaste il paladino delle donne! è il momento d'udire quello che veniva a dirvi.... e voi, signora, non mentite di più.

DUCA. Lasciatemi, miserabile, e uscite.

ASP. È impossibile!

DUCH. Non vedete che la mia spada ricusa di toccare la vostra!... Miserabile servo, uscite!

ASP. Perchè possiate assassinare anche questa nobile donna? Oh mai!

DUCA. Or bene, ucciderò prima te come un cane.

ASP. Un cane che si difenderà.

DUCH. Conte, rispettate il duca, e lasciate che vendichi il suo onore.

ASP. Il vostro onore è intatto, signora, e dovete vivere.

DUCA. Difenditi, dunque, se l'osi. (*L'attacca*)

ASP. (*difendendosi*) Sì, l'oserò!... la mia vita vale la vostra e qualche cosa di più... poichè quel conte di Montmayor che a Venezuela uccise un povero marito, dopo avergli rapito la moglie, quel cugino che dicevate morto.... siete voi, signor duca!

DUCA. Tacerai una volta.

ASP. Sì, se mi uccidete... ma io mi difendo e abbastanza bene.

DUCH. (*si getta tra i combattenti e va a cadere svenuta vicino alla tavola, dove rovescia i lumi che si spengono*) Ah!

DUCA. Ah! queste tenebre!

ASP. Pure bisogna che sappiate quello che veniva a dirvi.... ed è che i vostri servi, meno crudeli di voi, non ebbero il coraggio di pu-

gnalare un cadavere, ed il signor di Clavière fu salvato da vostro nipote.

DUCA (*fuori di sè*) Il signor di Clavière.

ASP. Il signor di Clavière vivrà!

DUCA. Allora sei tu che dovrai morire! (*Ripigliano la lotta. Ines e Palamos entrano dal fondo con lumi. Ines corre presso alla Duchessa*)

SCENA ULTIMA.

Ines, Palamos e Detti.

ASP. Signor di Palamos, sarete il mio testimonio. Signor duca, egli vive ancora, e non mi obbligate tanto a difendermi, perchè la duchessa resterebbe libera!

DUCA. Libera!... essa!... no, perchè il suo paladino è morto. (*Si scopre per portare un colpo terribile, al quale Aspinval risponde ferendo il duca che indietreggia sino al muro, al quale si appoggia per non cadere. Due servi entrano con altri lumi*)

ASP. Ah!... (*Immobile e cogli occhi fissi a terra*) Ah! io dovevo salvare la mia vita.

DUCA. Perchè mi guardate in quel modo!.. credete che io debba morire?... No! no! un Montmayor non muore per un colpo di spada. Vedete!... io sono forte!... io vivo!... (*Rialzando la spada*) Tremate tutti!... Signora, voi non

sarete vedova.... non sarete libera, e se io muojo, morirete con me. (*Si dirige verso la duchessa*) Con me!... con.... ah! (*Cade, la duchessa s'inginocchia vicino a lui*)

ASP. (*guardando il duca*) Vi è dunque una provvidenza?... e scelse me per strumento di tanta punizione?... (*Quadro, e cala la tela*)

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

VARIANTE

SCENA ULTIMA.

PAL. (*entrando con Ines che corre presso la duchessa*) Che avvenne?

DUCA. Palamos, voi giungete a tempo per vedere come si uccide una spia.

PAL. Monsignore, io vengo dalle Tuileries. Il re mi fece consegnare questo dispaccio per voi; è la vostra nomina d'ambasciatore in Danimarca.

DUCA. In Danimarca?

PAL. Affari urgenti reclamano immediatamente colà la vostra presenza, il re vi ordina di partire e questa notte stessa.

DUCA. Questa notte!

ASP. La persona d'un ambasciatore è inviolabile. (*Fa due passi indietro*)

DUCA. (Il re onorandomi mi toglie la vendetta, ma ci allontana da Parigi.) Signora, avete udito? noi dobbiamo partire per la Danimarca.

PAL. No, monsignore, voi partirete e solo; la duchessa chiese al re la grazia di entrare in

Digitized by Google

un convento della Francia ed il re gliel'h' accordata.

INES. Oh madama! quale felicità!

ASP. (Il cielo non mi volle lo strumento della sua giustizia!)

DUCA. E che la volontà del re sia fatta. (*Avvicinandosi alla duchessa e freddamente prendendola per mano*) Madama, voi sapete che colui non è morto; voi rimanete in Francia per restare vicino a lui. Ma qui o in Danimarca, il mio occhio sarà sopra di voi e tosto o tardi vi coglierà la mia vendetta. Guai ad entrambi!

DUCH. (*guardando il cielo*) Nè per voi, nè per Fernando; ora non appartengo che a Dio! (*Ricade sulla poltrona; il Duca dà uno sguardo feroce alla Duchessa e ad Aspinval e si dirige al fondo. Quadro e cala la tela*)

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
70907